

# CLUB ALPINO ITALIANO

**Sezione di**

Fondata nel 1871  
Castel dell'Ovo



**Napoli**

tel (081) 7645343  
Casella Postale 148

## NOTIZIARIO SEZIONALE



I soci O. Di Gennaro e A. Pireneo sulla Cordillera Blanca - Nevado Huarapasca m. 6.050

10 molta buona volontà, si possono riconoscere le figure di S. Giuseppe, della Madonna e del Bambino Gesù.

**1044 - Grotta 2<sup>a</sup> di Ieranto o dei Ciottoli** Long.: 1°53'19,5" Lat.: 40°34'30"

È una cavità piuttosto piccola che si apre al livello del mare nel lato est della baia di Ieranto. È invasa dall'acqua per una profondità di circa 40 cm ed ha il fondo sabbioso cosparso di ciottoli. Lo sviluppo è di 8 m e la larghezza media di 6. L'altezza media è di un metro, di cui 60 cm fuori acqua e 40 sotto.

**1045 - Grotta 3<sup>a</sup> di Ieranto** Long.: 1°53'19" Lat.: 40°34'29,5"

Questa cavità è divisa in due parti: una esterna, che ha uno sviluppo di 18 m ed una larghezza, all'ingresso, di 20 m mentre l'altezza si aggira sui 10 m. La seconda parte ha un ingresso largo m 3 diviso in due da una specie di colonna centrale; lo sviluppo è di m 10, come pure la larghezza, mentre l'altezza media è di m 3 di cui uno sotto il livello del mare, che invade tutta la cavità.

**1046 - Grotta 4<sup>a</sup> di Ieranto** Long.: 1°53'18,5" Lat.: 40°34'29"

Anche questa cavità è divisa in due camere. Essa passa da parte a parte un piccolo promontorio che sporge sul lato est della baia di Ieranto. L'ingresso è parzialmente nascosto da uno scoglio ed altri massi lo ostruiscono in parte. La camera più esterna misura m 20 x 20 ed ha un'altezza media di 5 - 6 m. È invasa dal mare e la profondità cresce verso l'interno, per cui al fondo supera i 2 m. Questa prima caverna ha una pianta grossolanamente pentagonale e le sue pareti sono, in certe zone, così regolari, da sembrare quasi artificiali. Nella parete di fondo si apre il passaggio che porta alla seconda camera. Esso ha una forma triangolare col vertice fuori dell'acqua per circa 40 cm cosicché si può passare a nuoto senza dover sommozzare, ma vi è appena posto per la testa di un uomo. La seconda camera (molto più buia) è in gran parte sotto il livello del mare, salvo uno slargo sulla sinistra. La parete di destra non arriva fino al fondo del mare, per cui vi è un passaggio subacqueo. All'estremità finale della camera, un altro varco triangolare, con la parte emersa ancora più piccola, porta all'esterno dal lato opposto del promontorio.

**1078 - Riparo sotto roccia di Ieranto** Long.: 1°53'18" Lat.: 40°34'35,5"

È un riparo sotto roccia che si trova poco sopra la spiaggia più interna della cala di Ieranto. Ha uno sviluppo di circa 4 m ed è circondato da altri tre ripari più piccoli. Altre tre cavità simili si trovano più in alto.

**1047 - Grotta della Cava** Long.: 1°53'20" Lat.: 40°34'24,5"

Si apre in una piccola insenatura esistente nel lato est della baia di Ieranto, presso una cava di pietrisco in disarmo. Non è che una piccola caverna di forma abbastanza regolare. Ha 20 m di sviluppo, 5 di larghezza e 4 di altezza. Si trova a 8 m sul livello del mare (e a 7 su quello della spiaggetta) ed è in parte chiusa da un muretto.

**1048 - Grotta dei Gabbiani** Long.: 1°53'24,5" Lat.: 40°34'15,5"

È un grosso cavernone di breve sviluppo situato fuori della cala di Ieranto, verso Marina di Cantone. È invaso dal mare e si prolunga sotto il suo livello per parecchi metri. Costituisce un comodo rifugio per i gabbiani che nidificano dentro e fuori di esso.

**1049 - Grotta dell'Imbuto** Long.: 1°53'39,6" Lat.: 40°34'22,7"

Grotta subacquea che si trova sotto la Torre di Montalto. È stata esplorata parzialmente da un pescatore subacqueo mio amico e quindi sono certo della sua esistenza, ma non l'ho vista personalmente. È necessario tornarvi per una esplorazione completa.

**1050 - Grotta 1<sup>a</sup> sotto la Torre di Montalto** Long.: 1°53'34" Lat.: 40°34'24,5"

Piccola cavità di m 5 x 4 x 3 che si apre a circa 5 m sul livello del mare.

**1051 - Grotta 2<sup>a</sup> sotto la Torre di Montalto** Long.: 1°53'33,5" Lat.: 40°34'25"  
Piccola cavità di interstrato di m 5 x 2 x 3. Si apre a circa 7 metri sul livello del mare.

**1052 - Grotta 3<sup>a</sup> sotto la Torre di Montalto** Long.: 1°53'33" Lat.: 40°34'27"  
Piccola cavità di interstrato di m 6 x 3 x 2, situata a circa 8 metri sul livello del mare. L'ingresso è chiuso da un cancelletto perché serve come deposito.

**1053 - Grotta 1<sup>a</sup> della Pila Nova** Long.: 1°53'33" Lat.: 40°34'31"  
Piccola caverna di spiaggia di m 6 x 8 x 2 che si apre a poco più di un metro sul livello del mare.

**1057 - Grotta 2<sup>a</sup> della Pila Nova** Long.: 1°53'34" Lat.: 40°34'36,5"  
È una specie di riparo sotto roccia sito sulla stessa spiaggia della 1053, circa 50 m a nord-est di questa. Ha uno sviluppo di 5 m.

**1058 - Grotta 3<sup>a</sup> della Pila Nova** Long.: 1°53'41,5" Lat.: 40°34'39"  
Si tratta di una caverna sulla spiaggia omonima, il cui ingresso misura 10 m di larghezza per 8 di altezza. Lo sviluppo è di circa 5 m.

**1059 - Grotta di Nerano** Long.: 1°54'28" Lat.: 40°34'53,5"  
Grotta marina subacquea. Si trova proprio sotto la punta del lato est di Marina di Cantone. Non l'ho visitata, per cui occorre tornarvi per un'plorazione completa con un'adeguata attrezzatura subacquea.

**1060 - Grotta della Murena** Long.: 1°54'33" Lat.: 40°34'54,5"  
Grotta marina invasa dal mare. Si trova tra la baia di Marina di Cantone e quella di Recommone. Ha uno sviluppo di circa 4 m, ma sul fondo si diparte un cunicolo di circa 30 cm di diametro inclinato verso il basso, nel quale abita una murena poco disposta ad accogliere visitatori.

**1061 - Grotta dei Sassi** Long.: 1°54'34" Lat.: 40°34'54,5"  
Grotta marina in parete. È una piccola cavità di m 4 x 2 x 3 a circa 15 m sul livello del mare. Il pavimento è fortemente inclinato verso l'ingresso ed è molto franoso, per cui è facile, stando lì sotto, prendersi una scarica di sassi sul groppone.

**1062 - Grotta Inclinata** Long.: 1°54'35" Lat.: 40°34'55"  
Grotta marina invasa dal mare. È una breve cavità ben sviluppata solo in altezza e inclinata secondo l'andamento degli strati calcarei. Le sue dimensioni sono di m 5 x 2 x 20 (di questi 20, circa 12 sono sopra il livello del mare e gli altri 8 sotto). La cavità è particolarmente ricca di flora marina.

**1063 - Grotta 1<sup>a</sup> di Recommone** Long.: 1°54'41,5" Lat.: 40°35'02,5"  
Cavità invasa dal mare. Ha la forma di un triangolo con la base (circa 40 m) all'ingresso ed uno sviluppo di m 30. Si apre nel lato sud-ovest della cala omonima.

**1064 - Grotta 2<sup>a</sup> di Recommone** Long.: 1°54'40,5" Lat.: 40°35'03,5"  
Contigua alla 1063 e ad essa simile. Ha un ingresso largo 24 m e uno sviluppo di 8. È invasa dal mare.

**1074 - Grotta 3<sup>a</sup> di Recommone** Long.: 1°54'45" Lat.: 40°35'07,5"  
Si trova nel lato nord-ovest della cala omonima ed ha uno sviluppo di 20 m. Si tratta di un cavernone di rispettabili dimensioni, parzialmente invaso dal mare. Il pavimento della parte emersa è in leggera salita verso l'interno.

- 12 **1075 - Grotta 4<sup>a</sup> di Recommone** Long.: 1°54'47" Lat.: 40°35'07,5"  
Si tratta di una caverna di medie dimensioni (m 6 x 7 x 6) parzialmente invasa dal mare. Dal lato sinistro si diparte un breve cunicolo, lungo poco più di 10 m in salita.
- 1151 - Grotta della Capre** Long.: 1°54'45,5" Lat.: 40°35'09,5"  
Così chiamata perché, quando l'ho scoperta, era circondata da un gregge di capre che si aggiravano nei pressi dell'ingresso malgrado il luogo sia scosceso e a strapiombo sul mare da un'altezza di 50 metri. Questo è il motivo per cui non ho potuto esplorarla.
- 1152 - Grotta Azzurra di Recommone** Long.: 1°54'59,5" Lat.: 40°35'12"  
Cavità interessante. Si tratta di una grande caverna, lunga 50 m e invasa dal mare per una profondità di 10 m all'ingresso, che decresce fino a 3 m al termine. L'altezza fuori acqua è di circa 5 m. Dal fondo di questa caverna si diparte a sinistra e quasi ad angolo retto, un altro ramo, largo circa 5 m e alto dai 5 ai 7 m. Questo ramo però è formato da una serie di camere successive a volta, per cui, nei punti dove il soffitto si abbassa, vi è pochissimo spazio tra la volta e il livello del mare. Quando vi sono onde modeste, il passaggio si chiude e si apre alternativamente. Per questo motivo e perché ero solo e senza una attrezzatura adeguata, non ho potuto effettuare un'esplorazione completa della cavità. Di conseguenza, la parte attualmente esplorata è limitata a 75 m. Occorre tornarvi.
- 1080 - Grotta dello Zaffiro** Long.: 1°55'12" Lat.: 40°35'15,5"  
Grotta subacquea. Si apre nella parete costiera, tra lo Scoglio Scruopolo e quello dell'Isca. È stata scoperta e parzialmente esplorata da un mio amico pescatore subacqueo. Non avendola visitata personalmente, non ne conosco i dati. Occorre tornarvi.
- 1081 - Grotta 1<sup>a</sup> dell'Isca** Long.: 1°55'23,5" Lat.: 40°35'13,5"  
È un cavernone a due rami divergenti come una V. Il ramo di destra è lungo 8 m e alto 15; quello di sinistra è lungo 6 m e alto 8. Ambedue sono invasi dal mare per una profondità da m 3 a 1 partendo dall'ingresso.
- 1153 - Grotta 2<sup>a</sup> dell'Isca** Long.: 1°55'25,5" Lat.: 40°35'16"  
Piccola cavernetta a forma semicircolare che si apre nel lato nord-ovest dell'isola a 4 m sul livello del mare. È lunga 5 m e alta 3.
- 1154 - Grotta 3<sup>a</sup> dell'Isca** Long.: 1°55'31" Lat.: 40°35'18"  
Si apre a fior d'acqua presso l'estremità nord-est dell'isolotto. Non esplorata a causa del mare agitato. Occorre tornarvi.
- 1155 - Grotta 4<sup>a</sup> dell'Isca** Long.: 1°55'26,5" Lat.: 40°35'12,5"  
Grotta subacquea. Si apre nella parte sud-est dell'isolotto ed ha un andamento grosso modo da sud-ovest a nord-est. L'ingresso di sud-ovest si trova ad una profondità di circa 15 m. La galleria ha un andamento abbastanza rettilineo, con una piccola camera nel lato nord a circa due terzi del percorso. Queste notizie mi sono state fornite da un pescatore subacqueo mio amico che ha esplorato brevemente la cavità, ma io non l'ho visitata personalmente.
- 1156 - Grotta dell'Elefante** Long.: 1°55'17" Lat.: 40°35'19,5"  
Il nome è dovuto all'aspetto della grotta vista di fronte dal mare: sembra una testa d'elefante con i due occhi e la proboscide. Si tratta di un ampio cavernone con due ingressi, di circa 50 m di sviluppo, situato a 20 m sul livello del mare. Il pavimento è in ripida salita verso l'interno.
- 1157 - Grotta 1<sup>a</sup> di Crapolla** Long.: 1°55'45,2" Lat.: 40°35'29,6"  
Piccola grotticella a fior d'acqua, invasa dal mare, che si apre nel lato est del fiordo di Crapolla. Ha uno sviluppo di 5 m.

**1158 - Grotta 2<sup>a</sup> di Crapolla** Long.: 1°55'45,2" Lat.: 40°35'30,4"

Piccola grotticella a fior d'acqua, invasa dal mare, che si apre nel lato est del fiordo di Crapolla, circa 30 m a nord della 1157. Ha uno sviluppo di 4 m.

**1159 - Grotta 3<sup>a</sup> di Crapolla** Long.: 1°55'45,2" Lat.: 40°35'30,8"

Piccola grotticella a fior d'acqua, invasa dal mare, che si apre nel lato est del fiordo di Crapolla, 5 m a nord della 1158. Ha uno sviluppo di 6 m.

**1160 - Grotta 4<sup>a</sup> di Crapolla** Long.: 1°55'45,3" Lat.: 40°35'30,4"

Piccola grotticella che si apre nel lato est del fiordo di Crapolla, appena sopra la 1158, circa 2 m sul livello del mare. Ha uno sviluppo di 5 m.

**1161 - Grotta 5<sup>a</sup> di Crapolla** Long.: 1°55'45,3" Lat.: 40°35'30,8"

Piccola grotticella che si apre nel lato est del fiordo di Crapolla, appena sopra la 1159, circa 2 m sul livello del mare. Ha uno sviluppo di 4 m.

**1162 - Grotta 6<sup>a</sup> di Crapolla** Long.: 1°55'43,1" Lat.: 40°35'32,4"

Piccola grotta semisubacquea che si apre con due ingressi alle sue estremità, nel lato ovest del fiordo di Crapolla. Ha uno sviluppo di 7 m ed una sezione a triangolo con la base in basso.

**1163 - Grotta 7<sup>a</sup> di Crapolla** Long.: 1°55'42,3" Lat.: 40°35'35,7"

Piccola grotticella in parete che si apre nel lato ovest del fiordo di Crapolla a circa 50 m sul livello del mare e circa 48 m sul livello del suolo fiordo. Non l'ho visitata perché è molto difficile arrivarci.

**1164 - Grotta di Punta Taschiero** Long.: 1°56'48" Lat.: 40°35'48"

Piccola grotta a fior d'acqua con due ingressi affiancati (quello di destra è però molto stretto). Ha uno sviluppo di 15 m.

**1165 - Grotta del Torrione** Long.: 1°56'59" Lat.: 40°35'51,5"

Grotta marina di discrete dimensioni, invasa dal mare. Si apre poco oltre Punta Taschiero ed ha uno sviluppo di 30 m, un'altezza media di 12 m ed una larghezza di 30 m all'ingresso, che poi decresce fino a 6 m all'interno.

**1166 - Grotta del Mare Salato** Long.: 1°56'59,5" Lat.: 40°35'53,5"

Si apre pochi metri a nord-est della 1165. È una grotta marina invasa dal mare con 15 m di sviluppo, di cui gli ultimi 4 sott'acqua. Cavità di buone dimensioni e di qualche interesse biologico. Il nome è dovuto ad una colossale bevuta di acqua di mare fatta dal sottoscritto esplorando in apnea il tratto sommerso.

**1167 - Grottone della Costa Alta** Long.: 1°57'02" Lat.: 40°36'05"

Si tratta di un grande cavernone che si apre nella costa della località Malacoccola a circa 250 m sul livello del mare. Non l'ho visitato per la difficoltà di arrivarci.

**1168 - Grotta dei Cani** Long.: 1°57'45" Lat.: 40°36'20"

Si trova tra Punta S. Elia e Cala Cerva ed ha uno sviluppo di 15 metri. Il fondo sommerso è cosparso di ciottoli.

**1169 - Grotta di Cala Cerva** Long.: 1°58'11" Lat.: 40°36'34"

Grotta marina parzialmente invasa dal mare. Si trova poco oltre la Cala omonima, in località Pozzo. Ha uno sviluppo di 30 m ed una pianta triangolare con la base all'ingresso (20 m). Nella parte più interna, non allagata, vi è una grossa colonna stalattito/stalagmitica.

- 14 **1171 - Grotta del Canale** Long.: 1°58'39,5" Lat.: 40°36'41,5"  
Grotta marina. Si trova sotto la località Grarelle a pochi cm sul livello del mare. Ha uno sviluppo di 15 m. Al centro del pavimento c'è un canaletto che percorre la cavità per quasi tutta la sua lunghezza, da cui il nome. Ha una larghezza media di 9 m ed un'altezza di 4.
- 54 - Grotta Matera** Long.: 1°59'08,5" Lat.: 40°36'43"  
Cavità marina invasa dal mare di buone dimensioni con un vasto ingresso. Si trova in località Grarelle ed è suddivisa in tre ambienti: una camera esterna di forma grossolanamente triangolare, una camera interna più piccola di forma quadrangolare ed un cunicolo terminale a ferro di cavallo. Lo sviluppo totale è di 24 m.
- 1172 - Fessura dei Massi** Long.: 1°59'11,5" Lat.: 40°36'45,5"  
Piccola cavità di scarso interesse, situata poco a est della Grotta Matera. Dimensioni: 7 x 5 x 3.
- 1173 - Grotticella del Passaggio** Long.: 1°59'11,7" Lat.: 40°36'45,6"  
Piccola cavità a galleria angolata con due ingressi, che si apre a fior d'acqua, poco a est della 1172. La sezione del cunicolo fa pensare ad una diaclasi allargata dall'azione del mare.
- 1174 - Fessura della Luce** Long.: 1°59'12" Lat.: 40°36'45,6"  
Piccola cavità a est della 1173 costituita da una piccola camera alta e stretta invasa dal mare, che si restringe in una fessura passante larga pochi cm e alta un paio di metri.
- 1175 - Grotta dei Crolli** Long.: 1°59'34" Lat.: 40°36'57,5"  
Breve cavità con pianta a croce irregolare e tre ingressi siti alle estremità di tre dei quattro bracci. Si trova sulla spiaggia dello «Scaricatore» e si apre in un banco di strati calcarei intensamente fratturati e dislocati, cosicché è soggetta a frequenti crolli.
- 1176 - Grotta Abignente** Long.: 2°00'40,5" Lat.: 40°37'01,5"  
Ampio cavernone invaso dal mare poco a nord-est di Punta Germano, al quale, in un soprassalto di narcisismo, ho dato il mio nome. Le sue dimensioni sono : 15 x 20 x 11.
- 1177 - Grotta della Frana** Long.: 2°01'17" Lat.: 40°37'20"  
Grotta di spiaggia situata su un tratto di costa molto franoso. È formata da due ambienti, uno esterno ed uno più interno. Lo sviluppo totale è di m 12. Il suolo è in salita e coperto da abbondanti materiali di crollo.
- 1178 - Grotta di Torre Clavel** Long.: 2°01'40" Lat.: 40°37'26,5"  
Grotta marina parzialmente invasa dal mare, che si trova sotto la torre omonima alla punta sud-ovest della baia di Positano. Lo sviluppo è di 30 m. All'interno vi è una spiaggia sassosa e in fondo uno stretto passaggio artificiale con scala di pietra porta alla torre soprastante.
- 1179 - Grotta 1ª del Fornillo** Long.: 2°01'40" Lat.: 40°37'27"  
Grotta subacquea che si apre a un metro di profondità poco a nord della 1178. Ha una forma a rettangolo molto regolare, con 10 m di sviluppo, 6 di larghezza e 1,50 di altezza media. Di scarso interesse.
- 1139 - Grotta 2ª del Fornillo** Long.: 2°01'40" Lat.: 40°37'27,2"  
Grotta di spiaggia. Si trova all'estremità della spiaggia del Fornillo e pare una caverna di discrete dimensioni. Vista solo da lontano senza visitarla.

Queste sono le cavità che ho trovato nella zona tra Punta Campanella e Positano. Come risulta dall'elenco non ho potuto esplorarle tutte per varie difficoltà contingenti, per cui sarebbe necessario tornare nella zona in più ampia compagnia e con una migliore e più adatta attrezzatura.

Ovviamente non posso escludere la presenza di altre grotte che possono essere sfuggite alla mia indagine e questo vale soprattutto per le cavità subacquee.

Inoltre, dovendo lavorare da solo e prevalentemente a nuoto, l'uso della rotella metrica risultava spesso difficoltoso, per cui molte misure le ho prese a occhio. Per solito, così facendo, riesco ad essere abbastanza preciso; comunque, se i posteri troveranno qualche errore, sono pregati di non bestemmiare troppo violentemente al mio indirizzo: ho cercato di fare del mio meglio.

**Filippo Abignente**

---

# **MORRICA ASSICURAZIONI**

---

**Via Morghen, 187 - 80129 Napoli - Tel. 377853**

**Tutti i rami - Speciali polizze per alpinisti e sciatori**

**Facilitazioni ai soci del C.A.I.**

## SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI

### L'AVVENIRE DELLA SPEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI IN ITALIA DOPO I DUE RECENTI INCONTRI INTERNAZIONALI: PARIGI IN LUGLIO, BUDAPEST IN AGOSTO

Sono ormai decenni che noi del gruppo speleo napoletano del Club Alpino Italiano sosteniamo ad oltranza la buona causa per le attività in grotte artificiali, perché, a differenza di quelle naturali, rivestono una eccezionale importanza per il riassetto dei centri urbani. Ormai dopo ben sei incontri, nell'arco degli ultimi nove anni, tre nazionali e tre internazionali, si può ben testimoniare che quel poco conforme nostro iniziale aspetto «fognario» sia stato ormai superato, e questa specialità è entrata alla pari tra le tante nell'ecclettico mondo della speologia. Attualmente soltanto in Italia ben 33 gruppi speleo sia del Club Alpino Italiano sia della Società Speleologica Italiana sono interessati alle cavità artificiali. Sono da anni coinvolte nazioni in ordine di importanza, per intensità di grotte, e per attività: Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Germania occidentale, Cecoslovacchia, Unione Sovietica. L'Italia per la sua speciale conformazione geologica del sottosuolo e per la plurisecolare e intensa stratificazione di uomini e di culture ne detiene il primato. È in corso di stampa da parte della Società Speleologica Italiana il primo contributo bibliografico nazionale sulle cavità artificiali, comprendente circa mille dati.

Le regioni italiane con intensità di cavità artificiali sono per ordine di importanza: Campania, Lazio, Umbria, Lombardia, Puglia, Abruzzo, Sardegna, Venezia Giulia.

A livello nazionale vari sono i tipi di vuoti e varie le finalità per cui furono cavati; e molteplici possono anche essere le possibilità per un loro riutilizzo. Nel mio recente incontro a Budapest ho avuto colloqui con i medici dell'Unione Sovietica che sostengono, con una ricca documentazione scientifica, che anche le molte cavità artificiali con speciali caratteristiche microclimatiche si possono trasformare in cliniche sotterranee per una terapia alternativa, molto più valida di quella «cosiddetta» ufficiale. Napoli ha presentato a Parigi al II Simposio internazionale sulle cave sotterranee ben quattro serie di diapositive con numerose tabelle esplicative, che testimoniano la realtà del sottosuolo napoletano.

In più è stato presentato un elaborato scritto da più autori su Napoli che è stato assemblato, sempre su decisione della Commissione nazionale con le altre realtà regionali, da Giancarlo Padovan di Milano. Hanno dato contributi per il suddetto lavoro l'Umbria, la Campania, l'Abruzzo, la Lombardia e la Sardegna. È stato presentato a Parigi, per la prima volta, uno spaccato, anche se non completo, di buona parte del sottosuolo artificiale d'Italia. La presentazione di tale lavoro è stato un efficace mezzo di conoscenza a livello internazionale. La commissione aveva da tempo dato incarico al gruppo Napoli di presentare ancora questa volta, a Budapest in agosto, dei pannelli esplicativi sul sottosuolo italiano e sull'attività dei vari gruppi che operano in tale specifico settore. In undici grosse tavole si sono presentate le cavità di vario tipo napoletane, il sottosuolo di Milano e di altri centri della Lombardia, alcune cavità dell'Umbria, dell'Abruzzo e del Lazio, nonché molte cavità della Sardegna. Hanno collaborato per la realizzazione: Umberto Santacroce e Ulisse Lapegna per Napoli, Roberto Nini per l'Umbria, Giancarlo Padovan per la Lombardia, Ezio Burri per il Lazio e l'Abruzzo, Antonello Floris per la Sardegna. Alla luce dei due eventi: a Parigi e a Budapest è stata presentata molto bene la realtà italiana in questo specifico settore. Il suo avvenire è ben tracciato, ed ora sta a noi continuare con impegno il lavoro di ricerca.

Superando i miopi campanilismi si potrà svolgere un lavoro di insieme, come si è fatto a Parigi e a Budapest, per tematiche. Perché non si riprende il vecchio programma degli acquedotti sotterranei regionali?

Di questo, insieme ad altri spinosi argomenti, si parlerà a Roma a fine settembre nella riunione della Commissione Nazionale della S.S.I. ...Per il momento, in attesa di riprendere l'attività, ralleghiamoci per i due successi di quest'anno a livello internazionale!

**Alfonso Piciocchi**

L'isola di Favignana è parte di quella Sicilia occidentale da sempre baricentro geografico del Mediterraneo (1). Nondimeno, gli scavi effettuati nell'isola, a partire dalla ricerca del 1952 a cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei (2), dimostrerebbe un mondo apparentemente periferico, rispetto per esempio alla pur vicinissima Motia e agli altri insediamenti ellenici e anellenici della costa siculo-occidentale (3) (4).

Favignana – l'“isola delle capre” dell'Odissea – poema trasfigurante in “mythoi” le ansie e le nostalgie delle quotidiane esperienze marinare micenee – doveva già costituire, fra il II e il I millennio a.C., sito commerciale o comunque un approdo sulle rotte tradizionali fra il Mediterraneo orientale e occidentale, percorse sia dai popoli ellenici, sia dagli Anelleni semitici. Favignana archeologica sembra risentire del contrasto fra i due mondi, diversi ma non indipendenti. Tali colonizzazioni a un certo punto si sovrappongono alle tradizioni culturali delle misteriose Koine' autoctone, di cui confusamente ci narra Tucidide.

Un altro importante elemento per l'interpretazione delle influenze archeologiche locali è il frequente attardamento degli elementi culturali tradizionali delle popolazioni locali.

Le popolazioni indigene siciliane praticavano la sepoltura nelle cosiddette “tombe a forno”. Tale antica tradizione, ben presente a Favignana, ivi si caratterizza in seguito per un notevole attardamento.

La cultura semitica in seguito diventa localmente prevalente. E. Acquaro (5) afferma che nella madrepatria fenicia coesistevano l'inumazione, spesso del singolare tipo a pozzo molto profondo (un esempio ne esiste a Favignana) e contemporaneamente l'antico rito orientale dell'incenerazione, almeno fino al VI secolo a.C. Secondo A.M. Bisi (4), come ci dimostra la necropoli punica di Erice, il rito dell'incenerazione sopravvive nella Sicilia occidentale fino all'era ellenistica, sotto forma di olle o anfore di terracotta deposte in urne ricavate nella pietra.

#### La “Grotta Perciata”

Il sito dello “Grotta Perciata” è in realtà poco più di un ponte naturale di roccia lungo la costa sud-orientale di Favignana, un Km e mezzo da Punta Fanfalo e ca. quattrocento m prima di Punta Burrone (6). Il ponte roccioso si inserisce nell'odierno paesaggio della costa, calcarea conchiglifera, caratterizzata dalla forte erosione, che ne disegna cale e piccole falesie molto irregolari. Molto probabilmente, esso si è costituito a partire da conigui spofondamenti ed erosioni. L'altezza della volta dalla superficie dell'acqua, profonda ca. 1-1,5 m, è di ca. 4-5 m. La piccola galleria naturale è abbastanza regolare, di dimensioni in lunghezza e larghezza di m 10 × 3 ca. L'innalzamento marino nelle acque ergusee è stimato in ca. 1 mm l'anno, negli ultimi millenni olocenici. Pertanto, originariamente il sito non doveva essere invaso dal mare.

Su ciascuna delle due pareti interne appaiono almeno sei filiere regolari riconoscibili, contando verticalmente, costituite ognuna da ca. dieci-dodici cavità più o meno regolari, di dimensioni di ca. 15 × 20 × 30 cm (profondità × larghezza × altezza), taluni erosi in forma ora vagamente romboidale, alcuni altri invece nettamente evocanti la forma emisferica del vuoto lasciato da un vaso (olla?) già inserito per metà nella parete.

L'identificazione dell'ambiente con una piccola necropoli a incenerazione, di incerta datazione, sembra plausibile. Tuttavia, l'interpretazione molto probabilmente non è originale, perchè il sito è d'accesso relativamente facile e discretamente frequentato nella stagione estiva e inoltre la zona è notoriamente di interesse archeologico.

Più rimarchevole è piuttosto la singolare accessibilità e anonimata, che ivi come altrove caratterizza i siti archeologici, ennesima suggestiva contraddittorietà del “fenomeno Italia”.

- 1) FINLEY M.I., *Storia della Sicilia antica*, Univ. Laterza. 1975.
- 2) Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. *Notizie degli Scavi di antichità*. Estr. dal vol. VI, serie VIII, fasc. 1-6. 1952. (c/o la bibl. comunale di Favignana).
- 3) BISI A.M., "*Favignana: nuove scoperte archeologiche*"; da "*Sicilia Archeologica*". Trapani, E.P.T., dic. 1970.
- 4) BISI A.M., "*Prolegomeni per una storia dell'architettura funeraria punica in Sicilia*". Kokalos, vol. XVI, 1971.
- 5) ACQUARO E., *Cartagine: un impero sul Mediterraneo*. Newton compton editori; 1978.
- 6) RACHELI G., *Egadi mare e vita*. Mursia, 1986.

**Giorgio Gragnaniello**  
**Laura Schiralli**



# VETRINA PALAZZO

## I FOSSILI IN CAMPANIA

Itinerari alla scoperta dei fossili nelle diverse provincie campane.

Questo lavoro vuole essere una guida utile, a chi come i soci C.A.I. va per monti e boschi, alla comprensione di quegli «strani oggetti» anche definiti dagli autori del XVII e XVIII secolo come «*lusus naturae*», che sono i fossili.

Essi sono parte integrante del regno naturale in quanto sono i resti degli organismi vissuti in tempi passati (anche diverse centinaia di milioni di anni).

Oggi è tanto di moda conoscere le piante, gli uccelli, fare del bird watching. Gli organismi che noi osserviamo oggi sono i discendenti di quelli di cui possiamo vedere nelle rocce le tracce.

Le rocce che costituiscono le nostre montagne, i fondi valle sono un libro aperto in cui possiamo leggere sia la storia della terra che la storia della vita. Conoscere e capire la storia della vita sulla terra attraverso la lettura delle tracce lasciate dagli organismi, può farci comprendere meglio il passato.

Questa conoscenza può aiutarci ad immaginare quale sarà il nostro futuro.

Questo lavoro sarà articolato per itinerari lungo i quali si potranno incontrare i fossili di una determinata zona.

Si è scelta come prima provincia quella di Benevento e non quella di Napoli, anch'essa molto interessante e con località fossilifere non meno importanti di quelle sannitiche, perché è proprio nel Beneventano che esiste il primo «Parco geopaleontologico» istituito in Italia per tutelare una delle località fossilifere, con calcari ittiolitici, più importanti del nostro paese.

Per chi non è addetto ai lavori, prima di passare a descrivere i diversi itinerari, con brevi parole viene detto cosa sono i «fossili», a che servono ed i più comuni tipi di fossilizzazione.

In calce ad ogni paragrafo una breve bibliografia aiuterà chi vuole approfondire l'argomento.

### La Paleontologia e i fossili

La Paleontologia è la scienza che studia la vita nel passato.

Per la sua indagine, essa utilizza i resti pietrificati di animali e vegetali vissuti nelle lontane ere geologiche.

La Paleontologia non deve essere confusa con l'Archeologia, che studia le testimonianze della vita in epoca storica e nella Preistoria. L'Archeologia, prendendo in considerazione solo tracce lasciate dall'uomo, rientra nelle scienze umane. La Paleontologia invece è una delle scienze naturali e il suo compito è lo studio dei fossili. Con il termine fossile si indica qualsiasi resto identificabile, oppure impronta o anche solo traccia dell'attività di animali e vegetali che vissero nei tempi geologici passati.

I resti della maggior parte degli organismi vengono rapidamente distrutti da aggressori meccanici, chimici e biologici. Solo se sono sottratti a questi agenti distruttori poco dopo la morte, hanno la possibilità di conservarsi come fossili, soprattutto se sono racchiusi in un sedimento.

Per fossilizzazione si intende quella serie di processi naturali che avvengono tra l'inclusione del resto organico nel sedimento e la formazione del fossile. Gli organismi che possiedono conchiglia, scheletro interno, legno, hanno migliori possibilità di fossilizzare rispetto a quelli che non li possiedono.

Anche l'ambiente di deposizione ha notevole influenza: i fondali marini costituiscono in genere aree di sedimentazione che forniscono una ricca documentazione paleontologica.

## INDICE

- 3 ALPINISMO**  
3 «Dove soffia il vento»: alpinismo oltre il circolo polare artico
- 5 ALPINISMO EXTRA-EUROPEO**  
5 Una minispedizione napoletana nella «Cordillera Blanca»
- 8 SPELEOLOGIA**  
8 Esplorazione delle grotte marine tra Punta Campanella e Positano
- 16 SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI**  
16 L'avvenire della speleologia in cavità artificiali dopo i due recenti incontri internazionali: Parigi in luglio, Budapest in agosto  
17 Il sito detto «Grotta Perciata» a Favignana (Sicilia)
- 19 VETRINA PALAZZO**  
19 I fossili in Campania
- 29 TREKKING**  
29 Trekking in Kashmir  
35 Cronaca di un trekking in Norvegia
- 40 ESCURSIONISMO**  
40 Festa della montagna 29-10-1989  
40 Visita al parco nazionale del Gran Paradiso  
42 Escursione al monte Nevoso
- 44 VITA SEZIONALE**  
44 Commissione regionale campana Alpinismo giovanile: programma  
44 Incontro con i tossicodipendenti  
46 In ricordo  
47 Pubblicazioni ricevute

---

### RETTIFICA

Il professore Nino Sanfilippo, insigne entomologo che da molti anni ha approfondito lo studio dei Ditiscidi, ha espresso dubbi sull'esemplare che ho descritto come *Ditiscus latissimus* fra i reperti biologici elencati nell'articolo «Anglanum» (n. 2/89 del Notiziario).

In particolare egli ritiene di estremo interesse tale segnalazione qualora venga confermata, poiché la diffusione dell'insetto è nota, per l'Italia, solo nel Vicentino (Lago di Fimon).

Purtroppo il reperto è andato distrutto per cui le perplessità espresse dal prof. Sanfilippo mi inducono a rettificare la citazione limitandola al Genere *Dytiscus*.

Nello stesso tempo invito i lettori interessati alla materia che avranno la possibilità di trovare esemplari di Coleotteri Ditiscidi a conservarli e a farne segnalazione affinché il prof. Sanfilippo possa identificarli senza alcun margine di errore.

**Alfredo Mariniello**

I principali modi di fossilizzazione possono essere così sintetizzati:

**Mineralizzazione.** Riempimento degli spazi vuoti delle strutture organiche da parte dei sali (silice, carbonato di calcio o ferro) trasportati dalle acque che circolano liberamente nel sedimento inglobante l'organismo.

**Sostituzione.** Scambio di tipo molecolare della sostanza originale da parte di un minerale di diversa composizione (silice, carbonato di calcio, ossido e solfuro di ferro) trasportato in soluzione dalle acque circolanti.

**Carbonizzazione.** Il processo di carbonizzazione è un processo di fossilizzazione che coinvolge soprattutto i vegetali e che ha portato alle formazioni dei grandi giacimenti a carbone. È necessario per questo processo un ambiente riducente, privo di ossigeno; si tratta di una particolare fermentazione batterica delle sostanze organiche con progressive perdite di H, di O, e di N e, come conseguenza, graduale arricchimento di C.

**Conservazione Integrale** (ambra, ghiaccio e asfalto).

Consiste nella conservazione totale dell'organismo anche nelle sue strutture più delicate.

I fossili permettono di ricostruire la storia della vita sulla terra. Sono infatti ottimi indicatori cronologici, climatici e ambientali.

### **I fossili sono indicatori cronologici**

I fossili si trovano nei depositi di rocce sedimentarie, che generalmente si dispongono in strati più o meno orizzontali. In ogni serie di strati, quelli più bassi si sono depositati prima di quelli immediatamente sovrastanti.

Pertanto, se non vi sono stati eventi che hanno alterato gli originari rapporti di giacitura, i fossili sono tanto più antichi quanto più si procede dall'alto verso il basso nella successione degli strati. Grazie ai fossili è quindi possibile procedere ad una datazione relativa delle rocce, stabilire cioè se uno strato è più antico, contemporaneo o più recente di un altro.

La datazione è ancora più precisa e sicura quando negli strati è presente un fossile-guida.

I fossili guida sono resti di specie animali e vegetali appartenenti a gruppi di rapida evoluzione, che hanno avuto una breve vita geologica e una grande distribuzione areale.

Essi permettono sicure correlazioni stratigrafiche tra strati rocciosi della stessa età posti anche a notevole distanza tra loro.

### **I fossili sono indicatori climatici e ambientali**

Anche nel passato gli organismi hanno avuto in vita adattamenti all'ambiente simili a quelli di analoghi organismi viventi oggi.

È perciò possibile, da un confronto con il presente, giungere a stabilire le condizioni climatiche e ambientali del passato.

Ad esempio, ritrovamenti di potenti accumuli di carbon fossile nell'emisfero boreale, formati da foreste analoghe alle attuali foreste pluviali equatoriali, permettono di stabilire che durante il Carbonifero (oltre 300 milioni di anni fa), in quelle regioni vi era un clima caldo e umido di tipo equatoriale.

Analogamente il ritrovamento di coralli fossili nelle rocce triassiche delle Dolomiti testimonia che dove ora sono le Alpi vi erano, milioni di anni fa, clima caldo e mari limpidi con temperature non inferiori a 20°C.

Particolarmente interessanti sono le indicazioni che certi fossili forniscono per l'Era Quaternaria.

All'inizio di questo periodo geologico si ebbero alternativamente nel bacino del Mediterraneo condizioni di clima freddo (periodi glaciali) e caldo (periodi interglaciali).

Durante le fasi fredde numerose specie di Molluschi, viventi nelle acque dei mari nordici, migrarono dalle zone settentrionali europee sino a noi (ospiti freddi), mentre altri, abituati a climi caldi, si spostarono dalle coste dell'Africa occidentale sino al Mediterraneo durante i periodi interglaciali (ospiti caldi). Anche i grossi mammiferi durante le fasi climatiche fredde scesero dall'Europa settentrionale fino alle coste del Mediterraneo; si rinvennero infatti resti di alce nella pianura Padana, renne in Campania ed il pinguino boreale, che si è estinto nel secolo scorso, nelle grotte del Salento meridionale (tra Otranto e S. Maria di Leuca).

## BIBLIOGRAFIA

- ALLASINAZ A., 1984, *Paleontologia generale e sistematica*, 2 voll., ECIG Genova, 1984.  
 BROWER A., 1972, *Paleontologia generale*, ed. EST Mondadori, Milano, 1972.  
 LANDINI W., 1987, *La terra racconta*, Amm. Prov., La Spezia, 1987.  
 MALATESTA A., 1982, *Geologia e Paleontologia dell'era Glaciale*, La nuova Italia, Firenze, 1982.  
 ROSSI RONCHETTI C., 1981, *Lezioni di Paleontologia*, UNICOPLI, Milano, 1981.  
 VIALLI V., 1985, *Paleontologia*, La Goliardica, Bologna, 1985.

### La provincia di Benevento

La provincia di Benevento appartiene – come quelle di Avellino e Campobasso – all'antica Regione Sannita.

Confina a Nord col Molise (Campobasso), a Sud con l'Irpinia (Avellino), ad Est con la Capitanata (Foggia) e ad Ovest con Terra di Lavoro (Caserta).

Essa, quindi, è posta nel cuore dell'Appennino Sannitico con una superficie di 2120 Kmq., per cui è la più piccola provincia dell'antico Sannio ed una delle più piccole d'Italia.

Questa provincia ha la forma di una grande conca alpestre molto accidentata, compresa quasi tutta nel bacino del medio e del basso Calore. L'altitudine media è di circa 900 m, con la sua massima elevazione al Monte Mutria (1882 m) ed è cinta dai contrafforti del Matese e dei Monti Molisani a Nord, dai Monti Dauni ad Est, dalle ultime appendici del Terminio e del Partenio a Sud, e dai Monti Tifata e Taburno ad Ovest.

Si ritiene che la odierna Valle del Calore, qualche migliaia di anni or sono, sia stata un bacino chiuso occupato da un lago, di cui il Calore, il Sabato e il Tammaro erano i principali affluenti.

Nei tempi più antichi, nelle ere secondarie e terziarie la regione era occupata dal mare; questa presenza è testimoniata dai sedimenti marini che costituiscono le dorsali del Taburno-Camposauro, Matese, Partenio.

Questi sedimenti talvolta sono ricchi di fossili e variamente colorati e vengono usati come pietre ornamentali e definiti impropriamente marmi.

Il più pregiato di questi marmi è il cosiddetto «Lumachella», che si estrae e si lavora a Vitulano. Di notevole interesse economico è anche il marmo perlato che si cava nei dintorni di Cusano Mutri, di Telese e di Pietraroia.

Il nostro itinerario alla ricerca dei fossili del Sannio ci conduce dai Monti del Matese e del Taburno-Camposauro fino alla valle di Montesarchio passando per le campagne che segnano il confine tra Puglia, Molise e Campania.

### Itinerario N. 1

Da Benevento a Pietraroia (Km 95 circa)

È senz'altro il più interessante itinerario alla scoperta dei fossili del Sannio. Da

22 Benevento si percorre la S.S. n. 88 fino al bivio Fragneto-Telese. S'imbocca la strada provinciale n. 372 fino a Telese e si prosegue in direzione Cerreto Sannita. Superato l'abitato di Cerreto Sannita, che conserva ancora oggi il suo aspetto urbanistico settecentesco, ha inizio un tratto di grande interesse paesaggistico.

Ci si immette infatti nella selvaggia gola incisa dal fiume Titerno nei calcari mesozoici del Monaco di Gioia, che rappresentano una delle più belle e complete successioni sedimentarie dell'Appennino meridionale e sono particolarmente ricchi di microfaune e microflora di grande interesse. Attraversata la valle del Titerno passando per Cusano Mutri, si giunge a Pietraroia.

## **Pietraroia**

Il nome trae origine dal colore rosso della bauxite (Minerale di alluminio) che era abbondantemente presente nella zona. Fino a qualche decennio fa erano attive sulle regie Piane, immediatamente sopra il paese, ricche miniere di alluminio sfruttate dalla Montecatini. Di recente esse sono state chiuse quando è stato più conveniente importare il minerale dall'estero.

L'abitato di Pietraroia sorge a ridosso degli spalti rocciosi dell'omonima Civita (m 918) ed è noto da quasi duecento anni per i suoi pesci fossili citati per la prima volta da Breislak nel 1798 e successivamente da Costa, Bassani, D'Erasmus.

## **Caratteristiche geologiche**

Pietraroia è situata a sud del contrafforte calcareo di M. Mutria che, con i suoi 1882 metri, rappresenta la massima elevazione della provincia di Benevento.

La litologia della zona è costituita da calcari prevalentemente compatti sottilmente stratificati, bianchi, avana e grigi.

I calcari a ittioliti (con resti di pesci fossili), di età aptiano-albiana, risalenti cioè a circa 120 milioni di anni (Era mesozoica, periodo cretaceo), sono costituiti da un pacco di strati dello spessore di poche decine di metri e affiorano, oltre che in una valletta a nord-ovest di Pietraroia (località Le Cavère), anche sul bordo settentrionale e occidentale della Civita (a M. Cigno e alla Civita di Cusano). Dalla località «Le Cavère» provengono le collezioni di pesci studiati da Costa D'Erasmus ed altri autori.

Nella stessa località, nel 1982, è stato effettuato un nuovo scavo e successivamente la zona è stata vincolata dalla Sovrintendenza ai Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento e costituisce il primo «Parco Geopaleontologico» d'Italia.

La fauna proveniente da «Le Cavère» è costituita da Crostacei, resti di Echinidi, da numerosi Pesci, Anfibi e Rettili oltre a numerose tracce e piste di organismi.

Sui calcari ittiolitici di età cretacea poggiano i calcari miocenici di età Langhiano-Serravalliana, circa 20 milioni di anni fa (Era cenozoica, periodo miocenico).

A destra del parco geopaleontologico è possibile osservare tracce della «trasgressione miocenica» cioè del contatto tra i terreni cretacei e quelli miocenici dovuto all'invasione di un mare miocenico su un fondo costituito da sedimenti cretacei; i termini intermedi mancanti (del Cretaceo superiore, Eocene ed Oligocene) sono stati probabilmente erosi.

Tale «trasgressione», avvenuta dopo un lungo periodo di probabile continentalità, è confermata dalla presenza, sui calcari cretacei, di perforazioni dovute ad organismi marini litofagi, appartenenti al genere *Pholas*.

Non lontano dal parco geopaleontologico, in affioramenti di terreni prevalentemente arenacei, si apre Cava Canale.

La cava ha fornito per anni il «perlato», calcare a Briozoi e Litotamni, utilizzato come materiale ornamentale e da costruzione.

Gli affioramenti in località Le Cavère hanno fornito una interessante fauna, costituita da Costracei, resti di Echinidi, Pesci, Anfibi e Rettili, tutti risalenti a circa 120 milioni di anni. Le specie finora identificate sono:

**Reptilia***Chometokadmon fitzingeri**Costasaurus rusconi**Amphibia**Albanerpeton megacephalus***Pisces***Rhinobatus obtusatus**(?) Phorcynus sp.**Coelodus costai**Paleobalistum bassanii**Metagogus petlandi**Propterus scacchi**Lepidotus minor**Belonostomus crassirostris**Belonostomus sp.**Oenoscopus petraoiaie**Leptolepis brodiei**Aethalion robustus**Sauropsidium laevissimum**Elopopsis aff.**Hemielopopsis gibbus**Hypsospondylus bassanii**Chanos leopoldi sp.**Chirocentrites coroninii**Diplomystus brevissimus**Crustacea**(?) Pseudastacus sp.*

L'ittiofauna è composta di specie appartenenti a famiglie o a generi in parte ancora viventi nei mari tropicali e subtropicali.

Di particolare interesse sono due rettili fossili, classificati entrambi come *Chometokadmon fitzingeri* (fam. *Sphaenodontidae*, ord. *Rhyncocephalia*). Il primo esemplare, descritto per la prima volta da Costa, ha una lunghezza di circa 287 mm; il secondo è lungo circa 187 mm; essi rappresentano gli antenati dei Rincocefali che attualmente vivono nelle isole Galapagos. Questi ultimi, osservati e studiati da Darwin nel secolo scorso, sono considerati dei fossili viventi ed anche i più diretti discendenti dei dinosauri.

Gli scavi del 1982 hanno portato alla luce altri interessanti reperti tra cui un coccodrillo attualmente in fase di restauro presso l'Università di Torino.

Gli affioramenti nei calcari miocenici (20 milioni di anni fa) sono ricchi di Foraminiferi, alghe calcaree (*Rodophita*, alghe rosse), Artropodi (Balani), Molluschi (pettinidi ed ostreidi), Briozoi, Echinodermi.

Sono stati rinvenuti anche denti di *Charcarodon megalodon*, un antenato dello squalo azzurro, lunghi 15 cm; l'animale, che possedeva circa 4000 denti, doveva essere lungo oltre 10 metri.

**Ricostruzione Ambientale**

Tra gli autori che hanno tentato una ricostruzione paleogeografica e paleoambientale delle località fossilifere di Pietrarroia sono da citare D'Argenio e Freels.

D'Argenio procede a un esame dettagliato delle circostanze ambientali in cui si è formato il giacimento dei vertebrati fossili di Pietraroia e alla fine conclude col dire che questi calcari si sono sedimentati in un ambiente di tipo lagunare, di scarsa profondità, con acque calde, molto calme e con saltuarie comunicazioni col mare aperto. In tale laguna prevaleva una sedimentazione di origine probabilmente biochimica, dovuta all'attività di flore batteriche che rendevano le acque inadatte ad ogni altra forma vitale, assorbendo ossigeno e liberando gas tossici (H<sub>2</sub>S).

Quando, per il periodico arrestarsi di tale attività, le acque si arricchivano di ossigeno, penetravano nella laguna vari animali che venivano successivamente uccisi e fossilizzati dal ripristinarsi delle abituali condizioni ambientali.

Freels (1975) sostiene che i calcari «litografici» si depositarono in bacini ristretti formati da erosione sottomarina che si spostarono leggermente nel tempo e nello spazio. Apporti torbiditici di piccole dimensioni derivati dai margini dei bacini li riempivano con materiali delle facies circostanti. Come tipo di giacimento fossilifero i calcari litografici fanno parte del tipo «depositi stagnanti».

## BIBLIOGRAFIA

BARBERA C., CARANNANTE G., SIMONE L., 1978, *Depositi circolittorali di piattaforma aperta nel Miocene Campano; analisi sedimentologica e paleoecologica*, Boll. Soc. Geol., It., 97, 821-834, 7 figg., 1 tab., Roma, 1978.

BARBERA C., 1980, *Lamellibranchi miocenici della formazione di Cusano (Selli 1957) provenienti da Cusano Mutri (Matese orientale, Benevento)*, Boll. Soc. Nat., 88, 20 pp., 4 tavv., 1 tab., Napoli, 1980.

BARBERA C., D'ARGENIO B., CARANNANTE G., SIMONE L., 1980, *Il Miocene calcareo dell'Appennino meridionale; contributo della paleontologia alla costruzione di un modello ambientale*, Ann. Univ., Ferrara, n.s. sez. 9 Sc. Geol. e Paleont., vol. 6 suppl.; pag. 281, 3 tavv., 8 figg., 1 tab., Ferrara, 1981.

BARBERA C., MACUGLIA L., 1988, *Revisione dei tetrapodi del Cretaceo inferiore di Pietraroia (Matese orientale, Benevento) appartenenti alla «collezione Costa»*, Atti 74 congr. Soc. Geol. It. Sorrento, vol. B., pag. 9-10, Napoli, 1988.

BARBERA C., 1988, *Erpetofauna cretacea di Pietraroia*, Boll. Zool. Collana U.Z.I., Sel. Paper, Symp. and Monograph, in stampa.

COSTA O. G., 1864, *Paleontologia del Regno di Napoli*, III, Atti Acc. Pont.: 8, 1-198, Napoli.

COSTA O. G., 1866, *Nuove osservazioni e scoperte intorno ai fossili della calcarea ad ittioliti di Pietraroia*, Atti Acc. Sc. Fis. Mat., 1, 2, 22: 1-12, Napoli, 1866.

D'ARGENIO B., 1963, *I calcari ad ittioliti del Cretacico inferiore del Matese*, Atti: Acc. Sc. Fis. Mat. 4: 5-63, Napoli, 1963.

D'ERASMO G., 1914-15, *La fauna e l'età dei calcari ad ittioliti di Pietraroia (Benevento)*, Paleont. Ital., 20, 29-86 Tavv. 7; 21, 59-112, tavv. 6, Pisa, 1915.

FREELS D., 1975, *Plattenkalke Becken bei Pietraroia (prov. Benevento, Sud Italien) als Voraussetzung einer Fossilagerstättenbildung*, N.Jb. Geol. Paläont., Abh., 148: 320-352, Stuttgart.

CARTA GEOLOGICA D'ITALIA. Foglio 162 - Campobasso.

### Itinerario N. 2

Da Benevento al Taburno-Camposauro

Il gruppo del Taburno-Camposauro, compreso nell'area di numerosi comuni (Solopaca, Vitulano, Frasso Telesino, S. Agata dei Goti, Apollosa, Montesarchio, Castelpoto, Campoli, Cautano), è costituito da due unità distinte, separate dall'ampia valle di Prata: il monte

### **Caratteristiche Geologiche**

Al M. Taburno affiorano i terreni di età più antica della provincia. Alcuni affioramenti mettono in luce terreni risalenti al trias (duecento milioni di anni) e al Giura superiore (140 milioni di anni).

Al M. Camposauro la successione è costituita da calcari relativamente più recenti, risalenti cioè dal Lias al Cretacico (intervallo della durata di circa 100 milioni di anni).

La geologia dei due massicci è abbastanza complessa e ciò è testimoniato dalla presenza di successioni geologiche diverse.

Al Camposauro nel Cretaceo superiore vi è una lacuna stratigrafica, mancano infatti i termini più bassi del Cretacico superiore, a causa di una probabile emersione del massiccio e ciò è evidenziato dalla presenza di depositi bauxitici.

I terreni terziari (miocenici) poggiano sui termini mesozoici con calcareniti e conglomerati al M. Taburno e con calcari a Briozoi e Litotamni al Camposauro.

### **I Fossili**

Al M. Taburno la presenza di dolomie, rocce formate da carbonato di calcio associato a carbonato di magnesio, rende precaria la conservazione dei fossili; macro e microfossili sono molto abbondanti, ma difficili da identificare. Per questa ragione lamellibranchi ed altri molluschi si possono osservare solo in sezione sulle superfici esposte delle rocce. Particolare interesse hanno le sezioni a forma di cuore dei Megalodontidi (Lamellibranchi) perché questi organismi sono fossili guida per il Trias Superiore.

Al M. Camposauro i terreni cretacici e miocenici sono riccamente fossiliferi, mentre quelli giurassici presentano fossili solo in sezione sottile.

Nel Cretacico sono particolarmente abbondanti coralli, gasteropodi, rudiste ed altri lamellibranchi. Essi sono particolarmente evidenti nei «marmi» di Vitulano associati al deposito di terra rossa degli episodi paleocarsici.

Le principali località fossilifere sono: Colle Noce, Cava Perla (accessibili da Cautano); Cava Uria inferiore e superiore e Cava Criscuoli localizzate tra Vitulano ed il Campo.

Nel Miocene a M. Camposauro, i calcari a Briozoi e Litotamni sono fossiliferi con pettinidi, alghe rosse, ecc. (Fontana Trinità, Monte S. Angelo).

### **Ricostruzione Ambientale**

Al Monte Taburno la successione carbonatica è stata interpretata come caratteristica di ambienti di scogliera e di acque poco profonde (littorale e infralittorale).

Al Camposauro invece gli ambienti di sedimentazione hanno caratteri di retroscogliera lagunare fino ad un ambiente littorale. Talvolta compaiono caratteristiche di scogliera vera e propria.

Alla fine del Cretacico inferiore sono presenti fenomeni di paleocarsismo con evidenze di emersione testimoniate da depositi bauxitici.

Nel Miocene al Camposauro i calcari a Briozoi e Litotamni sono tipici di piattaforma aperta, di ambiente di passaggio tra zone di acque poco profonde (infralittorale) e zone con profondità superiore ai 50 metri (circalittorale).

BARBERA C., D'ARGENIO B., CARANNANTE G., SIMONE L., 1980, *Il miocene calcareo dell'Appennino meridionale; contributo della paleoecologia alla costruzione di un modello ambientale*, Ann. Univ. Ferrara, n.s., sez. 9 Sc. Geol. e Paleont., vol. 6 suppl., pag. 281, 3 tavv., 8 figg., 1 tabb., Ferrara, 1981.

BARBERA C., CAMPANELLI G., 1986, *Studio stratigrafico e paleoambientale di una successione Cenomaniano-Turoniana affiorante a Colle Noce, massiccio M. Camposauro (Vitulano, Benevento)*, Conv. Sedimenti e Benthos, Catania (in stampa).

D'ARGENIO B., 1967, *Geologia del gruppo del Taburno-Camposauro (Appennino Campano)*, Atti Acc. Sc. Fis. Mat. e Nat., s. 3, 6: (2), 35-258, 19 tavv., Napoli, 1967.

CARTA GEOLOGICA D'ITALIA, F. 173, Benevento.

### **Itinerario N. 3**

Benevento-Baselice (Km 140 circa)

Da Benevento si percorre la strada provinciale per Colle Sannita. Superato l'abitato, prima di arrivare a Baselice, in località Omo Morto, affiorano argille ed arenarie abbondantemente fossilifere con Pettinidi, Ostreidi, Echinodermi (Clypeastri e Scutelle) associate a modelli interni di altri lamellibranchi e Alghe rosse.

### **Caratteristiche Geologiche**

In una formazione, che viene considerata dalla carta geologica d'Italia come «flysch di Castelvetero», costituita da una sequenza argilloso-arenacea, è presente un livello riccamente fossilifero con Molluschi, Echinodermi e abbondantissime Alghe rosse, Briozoi e Coralli. La fauna è di età miocenica ed è contemporanea a quella di Cusano Mutri.

### **I Fossili**

Sono presenti tredici specie di Pettinidi di cui alcune con un numero elevato di esemplari (tra cui *Chlamys scabriuscola*), otto specie di Ostreidi, dodici specie di Clypeastri, tre specie di Scutellidi. I fossili sono abbondantemente perforati da Spugne. Sono anche presenti Briozoi intercalati a Coralli.

Associati ad essi sono stati rinvenuti numerosissimi rodoliti (Alghe rosse in masse subsferiche) di dimensioni variabilissime, da pochi centimetri a qualche decina di centimetri.

### **Ricostruzione Ambientale**

Mentre i fossili testimoniano un ambiente circolittorale cioè un ambiente marino di profondità variabile dai 60 ai 200 metri, i sedimenti argilloso-arenacei (flysch) sono caratteristici di ambiente più profondo.

Si può quindi ipotizzare che gli organismi siano vissuti ad una profondità compresa tra i 60 e i 200 metri e siano poi giunti, subito dopo la morte, a causa probabilmente di movimenti franosi sottomarini, in un bacino più profondo dove sono stati ricoperti dal sedimento e si sono fossilizzati.

BARBERA C., TAVERNIER A., 1985, *Il miocene del circondario di Baselice (Benevento) Significato paleoecologico e paleogeografico*, III Symp. Intern. Ecolog. Paleoecologia, 15 pp., 7 tavv., 2 figg., Catania.

CARTA GEOLOGICA D'ITALIA, F. 162 Campobasso.

#### **Itinerario N. 4**

Benevento-Tufara-Montesarchio (Km 15 circa)

Nella valle compresa tra M. Taburno e M. Partenio sono identificabili numerose località fossilifere in terreni ascrivibili al Messiniano-Pliocene inferiore (Era Cenozoica, periodo Miocene terminale-Pliocene, 7-5 milioni di anni fa) e al pliocene medio (era Cenozoica, periodo Pliocene, 4-3 milioni di anni fa).

Questi terreni affiorano nelle vicinanze di Montesarchio e sono rappresentati da argille ed arenarie più o meno abbondantemente fossilifere.

#### **Montesarchio**

Pittoresco centro situato al margine della valle Caudina a 300 metri s.l.m., ai piedi di un'altura coronata da un castello quattrocentesco. È base di escursioni sul monte Taburno (m 1394).

Percorrendo la S.S. n. 7 da Benevento in direzione Tufara si giunge, dopo il ponte della ferrovia, nei pressi di una fornace di laterizi; da qui parte una strada in terra battuta percorribile anche in auto. Lungo questo sentiero vi sono numerosi affioramenti fossiliferi risalenti a circa 7-5 milioni di anni fa.

#### **Caratteristiche Geologiche**

Percorrendo la S.S. n. 7 si attraversano colline costituite da terreni pliocenici. Nel tratto da Montesarchio Tufara la strada si apre in alluvioni sabbioso-ghiaiose pleistoceniche. Gli affioramenti pliocenici sono costituiti da sabbie e arenarie giallastre con alternanze di argille sabbiose grigiastre.

Una successione bene esposta si trova tra Montesarchio e Tufara, lungo il vallone Tora: dal basso affiorano argille grigie e grigio-azzurre per lo più stratificate, con intercalazioni sabbiose; fra i macrofossili prevalgono lamellibranchi gasteropodi.

#### **I Fossili**

Le argille che si trovano tra Tufara e Montesarchio sono abbondantemente estratte dalle cave e utilizzate localmente nelle fornaci per la fabbricazione di mattoni forati.

Esse sono ricche di coralli (esacoralli), echinodermi (*Schizaster*), molluschi lamellibranchi (*Amiantis*, *Venus* ecc.), Gasteropodi (*Natica*, *Aphorrais* ecc.), Scafopodi (*Dentalium*). Superiormente le argille passano ad arenarie con Lamellibranchi (*Panopee*). Questi sedimenti fanno ritenere che si siano depositati in un mare aperto ad una profondità di circa m 50.

Le argille azzurre, le sabbie ed i fossili in esse contenuti fanno ritenere che nel Pliocene medio superiore nella zona vi dovesse essere un mare la cui profondità variava da pochi metri nelle vicinanze dei massicci montuosi a qualche decina di metri verso la zona attualmente occupata dalla città di Benevento.

#### BIBLIOGRAFIA

DE CASTRO COPPA M. G., MONCHARMONT ZEI M., PESCATORE T., SGROSSO I., TORRE M., 1969, *Depositi miocenici e pliocenici ad Est del Partenio e del Taburno (Campania)*, Atti Acc. Gioenia Sc. nat. Catania, serie VII, 1, 479-512, 2 figg., 7 tavv., Catania, 1969.

CARTA GEOLOGICA D'ITALIA, F. 173, Benevento.

#### **Itinerario N. 5**

Benevento-Apollosa-Castelpoto

Lungo la S.S. n. 7 si giunge ad Apollosa, piccolo abitato a quota 461 s.l.m.; riprendendo la statale sulla via del ritorno si effettua una deviazione per giungere a Castelpoto.

La collina su cui sorge il piccolo borgo medioevale ormai in rovina, domina in parte il corso del Calore e la pianura dove una volta passava la via Appia.

#### **Caratteristiche Geologiche**

Ad est del gruppo calcareo del Taburno-Camposauro, lungo la direttrice Apollosa-Castelpoto e fin quasi a Ponte, affiorano estesamente depositi del Messiniano e Pliocene (6-5 milioni di anni) e del Pliocene medio superiore (3 milioni di anni).

I sedimenti mio-pliocenici affioranti tra Foglianise e Castelpoto presentano strati ora orizzontali ora verticali o addirittura rovesciati: queste strutture sono in relazione con la compressione che portò al sollevamento del Taburno-Camposauro.

#### **Ricostruzione Ambientale**

I sedimenti affioranti nelle due località fanno ritenere che durante il Pliocene, circa 6 milioni di anni fa, nella valle di Montesarchio vi fosse un bacino marino con profondità di circa 60 metri. Tale profondità diminuiva in prossimità della zona di Apollosa-Castelpoto, in quanto ci si avvicinava al massiccio emerso del Taburno che con il Partenio limitava lateralmente il bacino.

#### BIBLIOGRAFIA

DE CASTRO COPPA M. G., MONCHARMONT ZEI M., PESCATORE T., SGROSSO I., TORRE M., 1969, *Depositi miocenici e pliocenici ad Est del Partenio e del Taburno (Campania)*, Atti Acc. Gioenia Sc. Nat. Catania, s. VII, 1, 479-512, 2 fig., 7 tavv. Catania.

CARTA GEOLOGICA D'ITALIA, F. 173 Benevento.

# TREKKING

## TREKKING IN KASHMIR

Il Kashmir è una regione dell'Asia nell'alta valle dell'Indo, di circa 220.000 Km<sup>2</sup>. In massima parte montuosa, comprende a nord una parte del Karakorum, con alte vette, tra cui il K2 di 8611 m; nella parte mediana, l'estremità dell'Himalaya con il Nanga Parbat di 8125 m, e a sud il gruppo del Pir Panjal digradante nelle colline prehimalayane. Nella valle del Jhelum, che attraversa un vasto altopiano, celebre per la bellezza e la bontà del clima, con altitudine media di 1600 m e protetta dai venti settentrionali della catena Himalayana, si trova Srinagar, la più importante e popolosa città del Kashmir, di cui è la capitale.

Nel territorio mancano le ferrovie e le comunicazioni avvengono su strada. A 51 km da Srinagar, 2h 30' di viaggio con bus, si trova Gulmarg (2630 m), punto di partenza per escursioni e trekking per i quali ci si può rivolgere a: Indian Institute of Skiing and Mountainering.

Organizzare un trekking in Kashmir e parteciparvi è un'esperienza da farsi almeno una volta.

Vi sono tre possibili modi per organizzarlo:

affidarsi ad un'agenzia italiana, spendendo molto e trovando tutto pronto

affidarsi ad un'agenzia locale, con risultati più o meno analoghi

affidarsi a sé stessi ed utilizzare le strutture locali.

L'ultima strada è quella che raccomando per l'immediatezza dei contatti umani, e per il senso di libertà che ne deriva.

Arrivati a Delhi si può proseguire per Srinagar o in bus, esperienza sconvolgente, ma che rappresenta un tuffo nella vita indiana, o in aereo, ma così si salta a piè pari l'India.

A Srinagar siamo in sette, di cui solo io «esperta» di montagna: necessita una prova prima di imbarcarci in un'avventura di più giorni. Ci rechiamo quindi a Gulmarg, centro climatico importante dal nome poetico: prati in fiore, ed è veramente in fiore questa magnifica conca.

Si decide la salita all'Aparwat (4150 m), da cui si può raggiungere un lago ghiacciato, l'Alpater (3848 m). Partiamo in cinque. La salita è abbastanza agevole fino a Khilanmarg (3200 m), poi due possibilità: o seguire il sentiero che sale dolcemente o per canalone. È una prova e scegliamo quest'ultima soluzione. Un po' di affaticamento si fa sentire, ma non ci impedisce di andare avanti fin quasi a raggiungere la vetta, che non verrà mai raggiunta perché un temporale improvviso e la pioggia scrosciante ci costringono ad una fuga precipitosa. Lungo la discesa ci fermiamo al borgo di Tangmarg per asciugarci ad un bel fuoco scoppiettante; il tempo migliora e in due risaliamo a Khilanmarg: si dovrebbe vedere il Nanga Parbat. Un pastore mi indica un gruppo di nuvole, è là dietro. Non mi dò pace e tanto giro che, al tramonto, finalmente lo vedo. Sono emozionata da non dire. La Montagna di Luce è bellissima.

Dopo questa «prova», in quattro partiamo per il trekking. Ritorniamo a Srinagar, dove fittiamo tende e materassini e dove, c'è un ufficio turistico efficientissimo e attrezzatissimo, e partiamo per Sonemarg, «prati dorati» (2650), quattro ore di bus; là ci attende un altrettanto efficientissimo ufficio turistico.

In mezz'ora, con l'aiuto di un impiegato allegro e di un cavallante esperto – attenti a non farvi imbrogliare – organizziamo il percorso. Partiremo l'indomani con quattro cavallini per il trasporto dell'attrezzatura e due ragazzi, che saranno anche addetti alla cucina.

In mattinata si fa la spesa. È l'inizio del trekking. Accompagnati dal cavallante capo compriamo: riso, lenticchie, patate, cipolle, tè, zucchero, sale, pane, spezie e uova, 72 uova che verranno cucinate, tutte sode, mentre sorseggiamo tè. In questo negozio vi è un solo peso da un chilo, per misure di due chili si usano i sacchetti di sale.

## «DOVE SOFFIA IL VENTO»:

### ALPINISMO OLTRE IL CIRCOLO POLARE ARTICO

Nel corso di una lunga escursione nella Lapponia svedese e lungo la costa occidentale della Norvegia, è stata effettuata l'ascensione del Kebnekaise, la «Sveriges hogsta topp» (2117 m).

Il massiccio del Kebnekaise si trova nella parte settentrionale della Svezia, nella regione del Norrland («Terra del Nord»), ad una latitudine di circa 68° N, e quindi oltre 200 km più a Nord del Circolo Polare Artico. Esso rappresenta il cuore di un imponente sistema montuoso che costituisce il versante orientale delle Alpi Scandinave, a ridosso della più montagnosa Norvegia; è caratterizzato da rilievi tozzi e massicci, con superfici sommitali spianate e fianchi molto ripidi, separati da lunghissime e spesso ampie valli glaciali; numerosi ghiacciai, di tipo e dimensioni variabili, aggettano dai ripiani elevati, dalle conche, o scendono dalle vallecole e dai canali laterali nei sistemi vallivi principali.

Queste montagne sono costituite essenzialmente da una successione sedimentaria protozoica formatasi nella «Geosinclinale Caledonica», con depositi prevalentemente argilloso-arenacei; questi subirono eventi plicativi e metamorfismo in facies di 'scisti verdi' nel corso della orogenesi Sveconorvegese (Precambriano Superiore), e furono intrusi da successivi corpi granitici e gabbrici; il tutto fu ripreso dall'orogenesi Caledonica, in più fasi durante il Paleozoico, con migmatizzazione, metamorfismo di alto grado, piegamento profondo, sradicamento ed 'overthrusting' verso E.

La parte più impervia ed elevata del massiccio, di costituzione granitico-gneissica, si trova nel territorio di Kiruna. Essa si raggiunge da Nikkaluokta, stazione di rifornimento e ultimo posto collegato con trasporti, con un percorso di 19 km tra fitti boschi di betulle; si attraversa una lunga valle di origine fluvioglaciale, contornata di paludi, acquitrini, e con al centro un lago lungo e stretto (Laddiujävi); tranne il superamento di alcune collinette (prevalentemente 'eskers' e cumuli crioclastici), non si superano grossi dislivelli e si giunge al Kebnekaise Fjallstation (q. 650), ultimo rifugio molto ben attrezzato.

Purtroppo le avverse condizioni atmosferiche (vento, pioggia, nuvole basse) fanno saltare l'ascensione programmata con le guide «alpine», necessarie per alcuni passaggi su roccia e un tratto ghiacciato ripido (Österländskrutt, Via orientale); tuttavia 5 irriducibili (Maria O., Maria L., Mickael F., Herwigh H., i primi svedesi, quest'ultimo del Club Alpino tedesco, ed infine il sottoscritto) decidono di salire lo stesso lungo la Västerländskrutt, Via Normale. Sotto un cielo uggioso immersi nelle nuvole e con visibilità a tratti nulla, camminiamo tra rocce e morene incontrando alpinisti che battono in ritirata a causa di «stormy winds» in quota. Le prime difficoltà sono costituite da molteplici, impetuosi torrenti subglaciali, che spuntano con flusso turbolento ad alta velocità dai vicini ghiacciai: impossibile evitare un bagno gelido. Superiamo una stretta valle (Kittelbäcken) che in testata si fa ampia e larga: è il fondo di un circo glaciale, occupato da un laghetto nella parte più depressa, passante lateralmente ad acquitrini; questo sistema è sbarrato da una morena a valle, incisa lateralmente da uno scaricatore, e verso i fianchi montuosi passa a terrazzetti posti a varie quote (terrazzi di kame), colonizzati dalla flora della tundra artica (bellissime fioriture di *Silene acaulis*, *Draba flabensis*, *Oxytropis lapponica*, *Polemonium acutifloris* etc.). Tra deboli schiarite e fitti annuolamenti saliamo alcune cime minori fino a giungere sotto il Kebnekaise; ci inoltriamo lungo un interminabile sfasciume morenico la cui pendenza precaria (anche 60°) rende problematica la progressione; ormai solo muschi e licheni d'attorno, con gli ultimi ranuncoli glaciali e le driadi annidate negli anfratti più riparati dal vento. Giungiamo alla Toppstugana, bivacco a quota 1850 m: sul libro degli ospiti non vi è traccia di italiani. Alla

Alle due del pomeriggio ha inizio l'avventura.

- *I tappa - Ponte Shitkari (2720 m) - Lashimarg (3100 m)*  
*dislivello: + 380 m      tempo: 3h*

Dal ponte di ferro Shitkari, che scavalca il fiume Sindh, si prende il sentiero sulla destra orografica, che si biforca dopo un centinaio di metri, si segue il sentiero di sinistra per alzarsi faticosamente di quota verso Galwanbal. Dopo 10 minuti di falso piano e tre ore di cammino ci fermiamo per campeggiare. È una serata stupenda, ci troviamo in un'ampia conca prativa, da cui si domina la valle di Sonemarg, sovrastata dai ghiacciai del Thajjiwas, «neve profonda». Qualche malga, alcuni yak che pascolano, un gruppo di tende lontano. I nostri cavallanti, Nazir e Mohad, ci ricevono con il tè fumante. Mentre noi piantiamo le tende loro cucinano: riso, patate e cipolle. Il cibo è buonissimo. Nazir mi offre una sella per evitare l'umido del prato. Una grande pace e serenità ci avvolge.

- *II tappa - Lashimarg (3100 m) - Prati di Nichinai (3620 m) - Pascoli di Vishansar (3680 m)*  
*dislivelli: + 1400 m; - 580 m      tempo: 6h*

È mattino. Nazir mi offre la sua colazione: tè, latte, burro e sale. È un intruglio tremendo. Smontiamo le tende e partiamo. Saliamo ancora un po' fino a scavalcare un crinale erboso e abbiamo di fronte una valle favolosa. In discesa, verso le pietraie, mi sento una libellula, in salita un po' meno. Fra laghetti glaciali, torrenti, prati e cime innestate si arriva alle conche prative di Nichinai (3620 m), poi o si attraversa il fiume saltando sui sassi o si passa su un ponte di neve e si sale lungo la sinistra orografica fino al colle di Nichinai Bar (4080 m), da cui si vede la catena dello Zoji. Io, l'esperta, vi arrivo piuttosto male; non faccio certo una bella figura, ricevo da uno dei novellini della montagna fresco e in ottima forma. Dopo una breve sosta si scende lungo il nevaio fino a Hirampathri (3660 m) e ritrovo il mio andar da libellula. Guadato il torrente si giunge ai pascoli in prossimità del lago Vishansar (3680 m). I nostri cavallanti sono andati avanti, il sentiero è ben tracciato alle quattro del pomeriggio arriviamo in vista del posto, dove ci accamperemo, ma ci vorranno due ore di girovagare e numerosi guadi di fiumi gelati prima di individuare i nostri amici. L'ampiezza di questa valle è impressionante.

- *III tappa - Vishansar (3680 m) - Gadsar Maidan (3500 m)*  
*dislivelli: + 551 m; - 691 m      tempo: 5/6 ore*

Ci si alza sulla collina raggiungendo il lago Krishansar (3818 m). Ad oriente il lago di Vishnu appare sotto di noi riflettendo monti e ghiacciai, ad occidente si apre l'ampia conca del lago sacro a Krishna, sovrastato dal monte sacro a Vishnu. Risalendo un ripido sentiero si giunge al passo di Krishansar (4191 m); questa volta vi arrivo bene e, mentre gli altri riposano, salgo verso una piccola vetta a circa 4400 m. Dopo un po' mi raggiunge un ragazzo belga, mi chiede se ho intenzione di arrivare fin sù e mi invita a guardarci a vicenda. Lo spettacolo che si gode dalla vetta è fantastico. Spazi enormi, vallate immense e cime rocciose e innestate. Si scende poi lungo un nevaio e si raggiunge una serie di laghetti, lambiti da ghiacciai e nei quali galleggiano piccoli icebergs. Siamo circondati dalla bellezza: il blu dell'acqua e del cielo, il verdino dei ghiacciai, marmotte che fanno capolino dovunque, il verde intenso dei prati e il giallo e l'azzurro dei fiori. Uno di questi laghetti, lo Yemsar (4000 m) viene detto il lago della morte: l'acqua è così fredda da non offrire alcuna possibilità di sopravvivenza al malcapitato che dal sentiero vi scivolasse dentro. Secondo una leggenda dei pastori Gujar, il lago è abitato da immonde creature che divorano chiunque entri in acqua. Io non sono caduta nel lago, ma in un fiume suo emissario, sì. L'ultimo guado mi è stato fatale, ma non sono morta. Ho solo capito bene il significato dell'espressione «mozzare il fiato». Una voce concitata mi urla – alzati, alzati – Che lo debba fare, lo so; come, è il problema. Quando finalmente esco il fresco vento dei 3500 metri mi sembra un tiepido zefiro e mi meraviglio un po' per l'agitazione intorno a me. Mi viene tolto lo zaino e vengo quasi spogliata di forza, ma non capisco il perché: ho caldo fuori dall'acqua.

Continuando in discesa si incontra il Gadsar (3900 m) e poi giù fino a Gadsar Maiden (3500 m), «paradiso dei fiori».

- IV tappa - Gadsar Maidan (3500 m) - Lago Gangabal (3470 m)  
 dislivelli: + 901 m; - 931 m      tempo: 8h

Ci alziamo sotto un cielo grigio. Tutti gli indumenti bagnati del giorno prima sono ancora bagnati e lo saranno fino alla fine del viaggio. Dopo aver traversato un ponte di neve, si sale, sempre circondati da prati fioriti, prima dolcemente e poi bruscamente fino ad un albero morto. Ormai piove e piovierà. Si prosegue, dopo aver superato un passo di circa 4000 m, fino a Satsaran Gali (3680 m), dove sono sette laghetti, tutti alla stessa altezza. Sulla destra, durante la salita, si incontra un profondo inghiottitoio Dugta Pani (3600 m), dove scompare il torrente. Il sentiero che percorriamo è, o dovrebbe essere, ora su terra erbosa, ora su macigni e si deve saltare da un masso all'altro. La pioggia continua e intensa trasforma il sentiero erboso in pantano e i massi su cui saltare in altrettanti scivoli. Usciamo indenni da questo percorso e arriviamo alla conca di fronte al Mengadub. Non c'è riparo alcuno, è molto freddo e piove. Gli altri gruppi si fermano, noi continuiamo per un luogo più caldo anche perché abbiamo capito che è tutta discesa. Abbiamo capito male. La discesa c'è, ma, subito dopo, con un'impennata tremenda, il sentiero scavalca un altro 4000. Mi sfugge un «accidenti» quando vedo dove dovremo arrivare, ma uno scoiattolino che mi guarda e che mi saltella davanti mi riconcilia con la natura. Passando fra ginepri e rododendri si arriva alla conca di Mengadub (4000 m) e, dopo un altro piccolo sforzo, allo Zajibal Gali (4081 m): una visione maestosa si apre sul gruppo del monte Harmakh; ghiacciai e seracchi pensili precipitano nelle acque del lago Gangabal, laggiù in fondo a 3470 m. Saliamo ancora un po' per avere una visione più ampia, sembra di essere su un aereo. Il sentiero precipita fino ad una valle, in cui scorre un fiume che dovremo guardare, speriamo solo una volta; si risale un po' e poi si ridiscende verso il lago. Per fortuna non piove più e il vento inizia ad asciugarci.

All'apertura degli zaini ci attende una sgradita sorpresa. Quasi tutto è bagnato. Si fa subito strada una teoria: il calore del corpo servirà ad asciugare i sacchi a pelo; in effetti la mattina dopo saranno asciutti.

Questa sera la cena viene variata: i cavallanti ci friggono un po' di uova sode.

Il giorno successivo è di riposo, il tempo è migliorato e facciamo una lunga escursione al lago sacro Nund Kohl (3501 m). I dislivelli in salita e discesa variano fra i pochi centimetri e qualche metro. La magia di questo posto incantato ci prende e sovente restiamo in contemplazione: seracchi che, ogni tanto, con fragore crollano; trote che saltellano nell'acqua; piccoli uccelli dalle piume rosse e sempre fiori, fiori e fiori. L'Harmukh mi affascina. Lo guardo e vorrei essere lassù. Sul sentiero avanzano tre donne, nei vestiti i colori di questa terra; avanzano eleganti reggendo sulla testa brocche e grossi fagotti. Vanno e pian piano scompaiono, inghiottite dal paesaggio. Vorrei non finisse mai questo giorno, ma arriva la sera.

Intorno ad un allegro fuoco siamo invitati a cantare, ma siamo tutti stonati. Ci vorrebbe Mino con il suo zufolare. Dopo vari tentativi un po' patetici da parte nostra, i cavallanti intonano una dolce e triste nenia kashmira, accompagnati da strumenti a percussione: i nostri piatti. Più in là c'è un falò che raduna tutti i gruppi. Ci avviciniamo: si danza anche. Noi sembriamo dei bisonti rispetto alla leggerezza di questi kashmiri.

- V tappa - Lago Gangabal (3740 m) - Naranag (2100 m)  
 dislivelli: + 200 m; - 1401 m      tempo: 5h

Si inizia subito con l'attraversamento di un fiume, il Munghang Nullah. Si saltella sui massi, poi un grido di gioia: c'è un ponte. Ma il grido ci muore in gola: il ponte è un tronco lungo circa sei metri lanciato su un fiume tumultuoso. Avanziamo, oserei dire, senza alcuno stile, ma approdiamo senza bagni. Risaliamo un po' e rischiamo di perderci fra la nebbia.

Si arriva in una zona di pascoli, Poshi Matun (3300 m), da dove lo sguardo spazia fino a valle su foreste di pini e abeti. Ci aspetta ora un ripido sentiero sabbioso, per circa 1200 metri fra alberi, rocce e pendii ricoperti di aghi di pino. All'inizio c'è chi controlla ogni passo e

32 scende prudentemente, ma 1200 metri sono tanti e, all'improvviso, diventiamo tutti capre dal passo sicuro; qualcuno, a volte, usa il didietro.

Il trekking è finito per tutti, tranne che per noi. Gli altri gruppi troveranno macchine ad attenderli, noi ancora un'ora di cammino.

Abbiamo ancora due giorni e mezzo prima di tornare a Delhi, perché non andare alla grotta di Shiva ad Amarnath? Due del gruppo non si esprimono, ma mi lanciano sguardi eloquenti, nutrendo seri dubbi sulla mia sanità mentale. Il terzo, folle quanto me, accetta. Solo alla fine mi dirà che non aveva ben chiaro che cosa avremmo fatto. Da Naranag raggiungiamo Kangan salendo sul pullman indiano. Biglietto: una rupia. Gente spinta dentro a viva forza, bigliettaio sempre all'inseguimento del bus e pronto a spingere dentro chi sta per cadere; sempre, mentre il bus è in marcia, il suddetto sale sul tetto per fare il biglietto ai passeggeri che hanno trovato posto solo lì, con conseguente discesa, sempre a bus in moto, non per scaletta, ma con favolose spaccate fra sportello aperto e finestrino. Con questo bus abbiamo anche guardato un fiume.

Vi lasciamo sopra i due che si sono rifiutati di andare da Shiva, scendiamo a Kangan e aspettiamo un altro bus. Dopo mezz'ora di attesa riusciamo a capire che è già passato, prendiamo un taxi e ci dirigiamo verso Baltal, punto di partenza per la salita. Il tassista ci assicura che a Baltal c'è tanto posto per dormire, ma non ci sono alberghi. Resto un po' perplessa, ma poi tutto si chiarisce: meno male che abbiamo ancora la tenda. La piantiamo su un terreno sassoso, al buio, la pila è scarica, e fatti oggetto di curiosità dai pastori e da un negoziante; quest'ultimo ci offrirà poi un piatto di riso e lenticchie e un bicchiere d'acqua nella sua tenda. Mentre accoccolati per terra, mangiamo, si siedono intorno a noi i maggiorenni dell'accampamento e ci tempestano di domande. Ci avvertono di coprirci bene e ci assicurano che abbiamo le calzature adatte perché l'indomani sarebbe piovuto, e quanto avranno ragione.

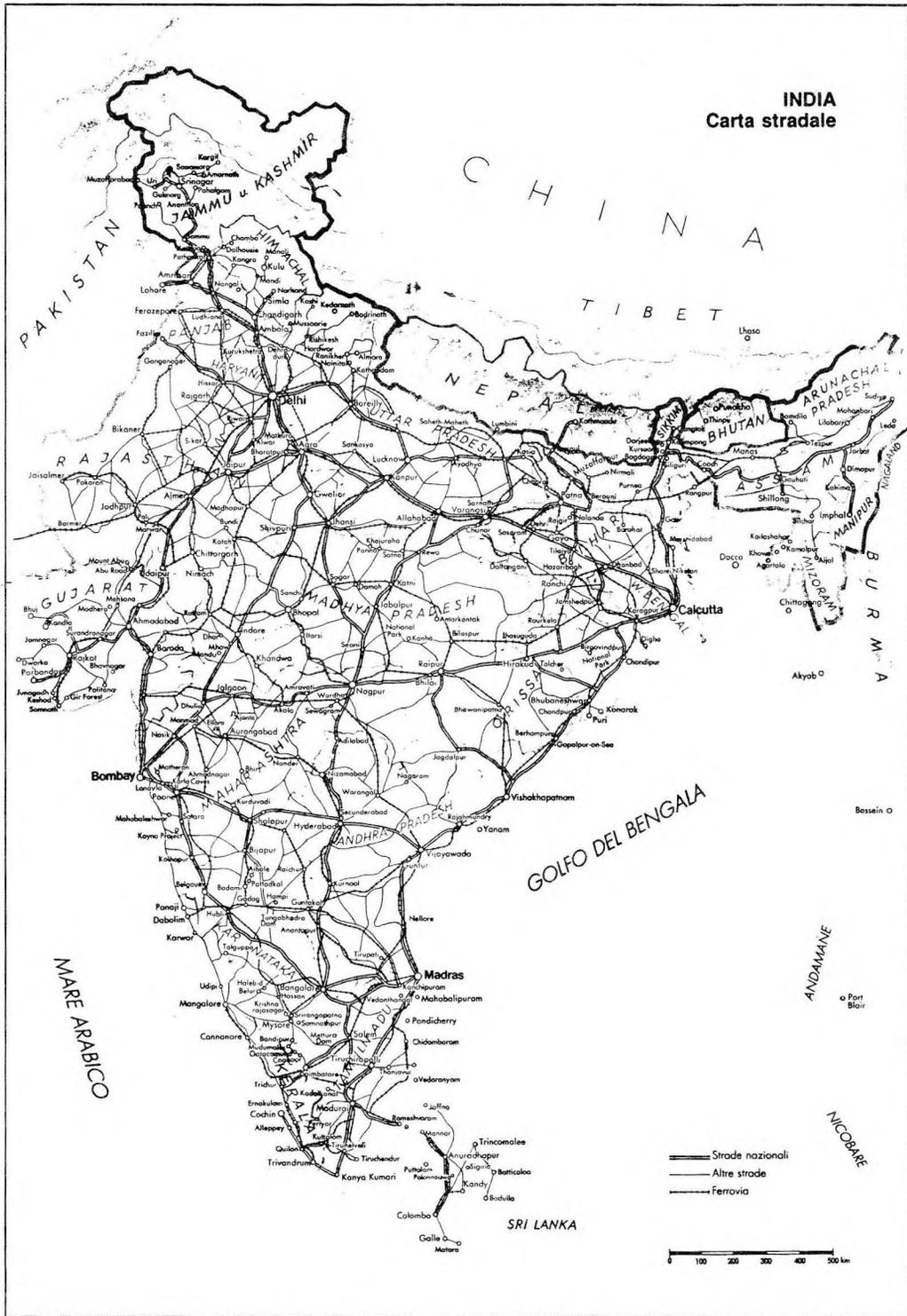
Alle cinque ci svegliamo. Sono di umore nero, ho sonno e sono stanca. Mi viene ricordato che l'idea è stata mia, parto brontolando. Lungo il sentiero si incontrano pellegrini dall'aria ascetica, che hanno pernottato alla rotta, ci salutiamo con fare discreto e spirituale e mi sento scema ad essere arrabbiata. Incomincio a godere del paesaggio e a partecipare dell'atmosfera del luogo. Dovremo percorrere 15 Km, partendo da 2743 m fino ai 4175 della grotta. Ma non è sempre e solo salita, dopo aver valicato il Satsingh-la (4175 m) si scende fino ad un ponte, per risalire poi, prima seguendo un sentiero ripidissimo e poi più dolcemente. Arrivati al Satsingh-la ci fermiamo a ristorarci: vi sono varie capanne di terra e muratura, dove si prepara il tè; è il primo della giornata. Mentre attendiamo, seduti su una stuoia, ci raggiungono quattro indiani a cavallo: tre uomini e una donna. Li salutiamo, scambiamo alcune battute e loro ci «adottano». Quasi mi costringono a salire sul cavallo; siamo sul tratto in discesa, alla mia destra uno strapiombo di circa 400 metri termina, tanto per cambiare, in un fiume vorticoso e sassoso. Ho una fifa nera. C'è anche da attraversare un nevaio: è terrificante; sono rigida come un manichino. Arriva la discesa ripidissima e si va a piedi; da quel punto in poi nessuno mi riconosce più, divento velocissima, riuscirò ad arrivare alla grotta senza farmi raggiungere dai cavalli. La ragazza mi invita a seguirla e, scalza, entro nella grotta. Una grande spiritualità e un profondo senso del divino vi aleggiano. Mi danno foglie e petali di rosa da deporre sul lingam di Shiva, un santone mi disegna il terzo occhio, la tikka, nel mezzo della fronte, e mi lega al polso dei fili rossi di cotone, simbolo di augurio. All'uscita dalla grotta, i nostri amici indiani sono commossi e discutiamo di religione. Ci offrono uno spuntino, che risente del misticismo del luogo: poche focaccine di mais, condite con spezie e l'acqua del fiume.

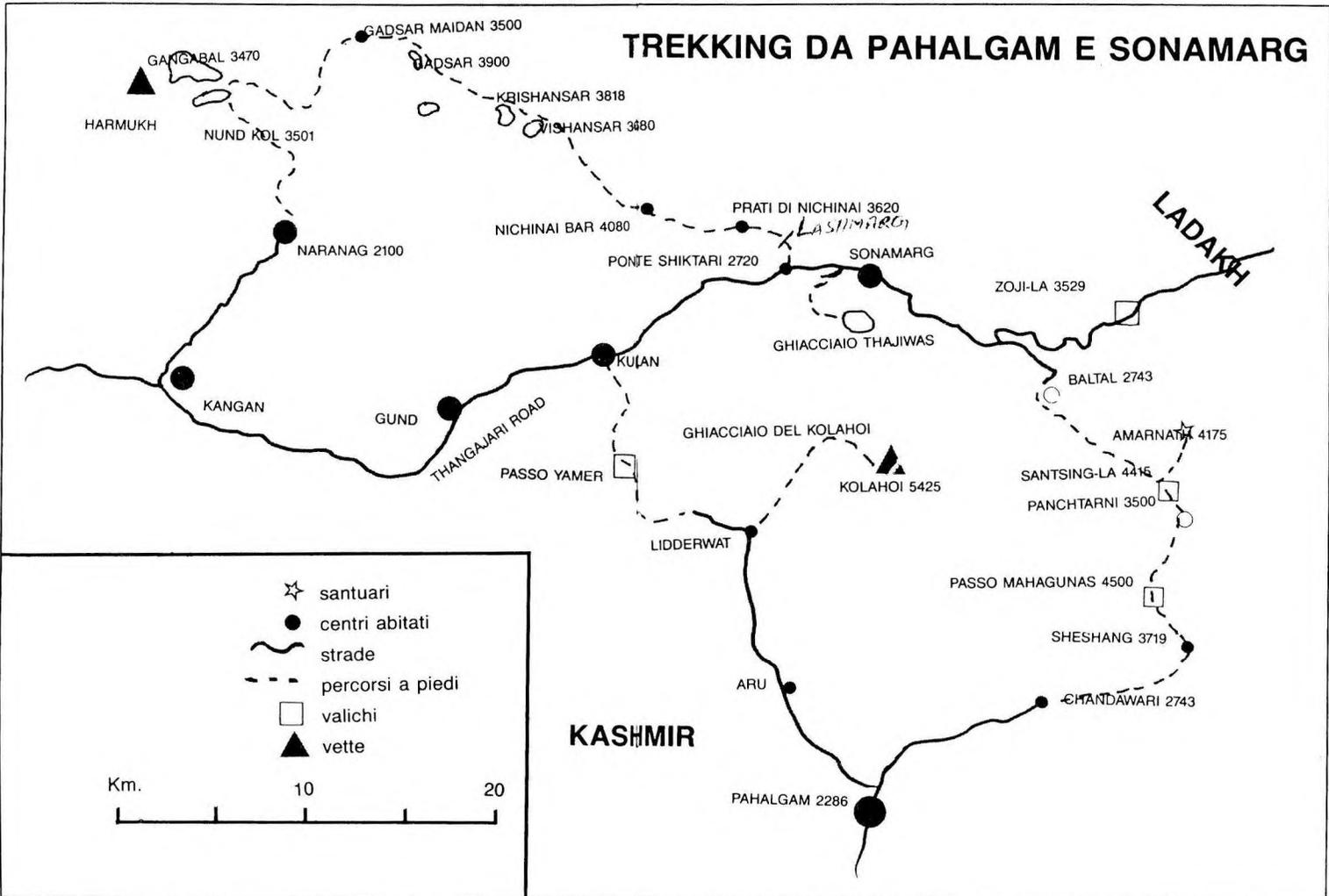
A Baltal arriveremo nel pomeriggio, bagnati fradici; ma non mi importa anche se sto tremando dal freddo. Le sensazioni dolcissime e profonde di questa giornata mi scaldano e poi rivedo tutti i giorni passati e mi assale la voglia di tornare e mi riprende la voglia di salire.

**Emanuela Cascini**

*Guida turistica del Ladakh Kashmir Zangskhar*, a cura di Marco Vasta, ed. Calderini; India, *Clup-guide*; Pietro Tarallo: *Introduzione e saggi* di Antonio Monroy; India, *Heimo Rau*; *Le guide arte futuro*.

INDIA  
Carta stradale





- Itinerario:* 1) Trekking nel Finmark da Alta a Karusjok dal 22 al 26.6  
 2) Navigazione fiordi da Kirkenes a Bergen dal 27.6 al 2.7  
 3) Trekking nell'Aurland dal 3 al 7.7

*Organizzatore:* Pino Iacono

*Partecipanti:* Pino e Gigi Iacono, Maria Teresa Piermarini, Anna Laura Caputi, Lia Esposito, Roberto Falvella, Pacifico Giovene, Gianni Quinto.

Il gruppo si è avvalso della collaborazione del DNT-Den Norske Turistforening- associazione norvegese per escursionisti ed amanti della montagna cui ci si è associati.

*Caratteristiche geologiche:* Il territorio norvegese è costituito dalla parte occidentale dell'antico scudo baltico, formato da rocce metamorfiche, di natura sedimentaria e magmatica, che hanno subito mutamenti strutturali e chimici in seguito ad una elevata temperatura e pressione.

Consistono in graniti, porfiriti, scisti cristallini, spesso bituminosi, a strati di vario spessore; risalgono all'era archeozoica (4000 milioni di anni fa) formando il substrato su cui nell'era paleozoica (o primaria, 560 milioni di anni fa) ha influito l'orogenesi caledoniana (terziario) provocando corrugamenti ed aspri sollevamenti livellati da successive fasi eruttive.

Su detto substrato, nel primo periodo del quaternario, cioè nel pleistocene, si formarono i ghiacciai che scendevano direttamente al mare; dopo la loro scomparsa le acque penetrarono all'interno costituendo i fiordi.

Nelle zone interne, la maggiore peculiarità del paesaggio di modellazione glaciale è rappresentata dalla forma arrotondata che venne impressa alle rocce dallo scivolamento del ghiacciaio.

*Caratteristiche morfologiche del territorio attraversato:* Il Finmark corrisponde alla Lapponia norvegese; è noto come il paese del sole di mezzanotte posto com'è a nord del circolo polare artico a 66°23' di latitudine per cui il sole, per buona parte dell'estate, si mantiene al di sopra dell'orizzonte, sia di giorno che di notte, mentre nel corso dell'inverno non compare mai al di sopra dell'orizzonte e la lunga notte polare è appena attenuata da due ore di luce crepuscolare e dalle suggestive aurore boreali.

Il paesaggio è caratterizzato da un altopiano ondulato di dodici colline, inciso da molti specchi lacustri di origine glaciale.

Durante la navigazione dei fiordi, il DNT ha telefonato sconsigliando l'itinerario previsto nell'Hendergarvidda per impercorribilità dei sentieri a causa del disgelo ed in alternativa, ha suggerito il trek nell'Aurland, un territorio ad est di Bergen, molto bello paesaggisticamente, lungo il corso dell'Aurlandsdalen, tra montagne scure costituite da rocce vulcaniche, scisti bituminosi ed ardesia, con venature di quarzo, rilievi sui 1200 metri ricoperti di neve, disseminati di laghi e cascate.

*Vegetazione:* Tipica del Finmark è la tundra che in lappone significa prateria di montagna. Con il disgelo si formano in superficie ampie paludi per il mancato drenaggio della parte sottostante permanentemente gelata per cui la zona è ricoperta di una spessa coltre di licheni, muschi, eriche e piante striscianti di palude.

Nell'Aurland, oltre alle eriche ed ai muschi, vivono betulle nane, salici, ginepri, conifere del tipo pinus silvestris e fiori tra cui il rododendro, la sassifraga, l'aconito, la primula, la genziana.

*Fauna:* Nel Finmark abbiamo visto le renne e qualche esemplare di lemming (un particolare roditore caratterizzato da migrazioni cicliche che lo portano spesso all'autodistruzione); sulle coste gabbiani ed altri uccelli marini tra cui le pulcinelle di mare ed infine zanzare, zanzare, zanzare!

*Abbigliamento:* Durante i trek occorre un abbigliamento da montagna più mantella e stivali molto utili per gli attraversamenti degli acquitrini e per i guadi. Nel Finmark è assolutamente necessario disporre di un velo per coprirsi il viso e zampironi.

*Metereologia:* Temperatura estiva tranne durante la navigazione dei fiordi dove per alcuni giorni è piovuto ed ha fatto freddo.

*Lingua usata:* L'inglese.

*Carte usate:* 1/25000: 1/50000: 1/100000.

*Come si arriva in Norvegia:* In treno Roma/Oslo; in auto; in aereo, da Roma sino alla maggior parte delle località compresa Kirkenes.

### **Trek Finmark 22/26.6.89**

Il **21.6** partiamo da Roma Fiumicino alle 12,55 con il volo SAS-SK 682 diretto a Copenaghen e proseguiamo via Oslo per Alta.

Arriviamo alle 21,30. Il sole senza tramonto abbaglia all'orizzonte. L'aria è tersa, luminosissima; i gabbiani volteggiano riempiendo il cielo dei loro stridii acuti.

Guardiamo il cartello stradale di Alta con una sensazione particolare; siamo già presi dal fascino di questo paese nordico di cui attraverseremo una piccola parte.

**22.6:** Da Alta, con un bus privato, ci rechiamo alla località Hjemmeluftin per una visita alla preistoria lappone, una zona rocciosa su cui l'abitante neolitico ha lasciato la testimonianza del suo passaggio terrestre con disegni rupestri raffiguranti uomini, orsi, renne, barche, utensili risalenti al 4200, 3600, 2700 a.C.

La zona è sotto la protezione dell'UNESCO dal 1985 ed è oggetto di studi etnografici nell'ipotesi che le antiche genti lapponi derivino da popolazioni della Mongolia e dell'Asia settentrionale.

Proseguiamo con lo stesso bus sino a Stilla (m 280) dove cominciamo a camminare dai pressi di una cava di ardesia seguendo il sentiero T suggeritoci, senza alternativa, dal DNT.

Raggiungiamo in un paesaggio severo, di assoluta pace e solitudine, le colline di Nalganos (m 436) e Gamasvarre (m 483), costeggiamo laghetti putridi di zanzare ed allietati da fiorellini minuti, soffici e bianchi (eriofori della famiglia delle ciperacee) seguendo spesso sentieri in terra battuta, percorsi da renne, come ci dicono le parti di corna che vi si trovano; attraversiamo un altopiano ad O del fiume Tverrlv alla estremità nord del lago Joatka (m 383), passiamo per la località Orddaoaivva (m 528), scendiamo in un vallone (m 440), risaliamo a Caevdne (m 553) ed infine arriviamo al rif. Jotkajavrre (m 386) gestito da una cordiale famiglia lappone.

Dislivello coperto: m 800, da m 280 a m 553

Ore di cammino: 8

Tortura: nugoli di zanzare

**24.6:** Lasciato alle 8 il rif. Jotkajavrre, riprendiamo il sentiero T per Mollisjok; il tratto iniziale in cresta ha tutte le caratteristiche degli antichi tratturi e lo lasciamo dopo un'ora di cammino all'altezza del segnale del Batplass per dirigerci verso il grande lago Jiesjavrre di cui secondo i piani approvati dal DNT è previsto l'attraversamento in battello.

Il tempo è minaccioso perciò ci affrettiamo al luogo dell'appuntamento dopo aver guardato, con suspence, risate e fotografie, tre torrenti.

Ma aspetta!: il barcaiole non arriva. La pioggia diventa insistente. Sentiamo il ronzio di un idrovolante; segnaliamo vivamente la nostra presenza; pensando che il DNT abbia sostituito il battello con un aereo, ma poi capiamo che l'aereo è venuto solo per dirci di tornare indietro.

Risaliamo bagnati sino al segnale del Batplass sul cui crinale ci vengono incontro, con tè caldissimo e cioccolato, i soccorsi inviati dal rif. Jotkajavrre – cui è stato segnalato – sia pure in ritardo – il mancato invio della barca.

Dislivello complessivo: m 900

Ore di cammino: 16

**24.6:** Passiamo la mattinata nel rifugio Jotkajavrre, mentre Pino e Maria Teresa, che è la nostra interprete ufficiale, ci combinano uno spostamento in idrovolante per superare il lago di Jiesjavrre e recuperare la giornata e la tappa perduta.

Ma il gruppo si divide. Pino, M. Teresa, A. Laura e la sottoscritta, fedeli al programma malgrado tutto, godranno l'emozione del volo sulla tundra facendosi depositare nei pressi del

rif. Ravnastua. Gigi, Pacetto, Roberto e Gianni – più prudenti – ci saluteranno dall'alto sorvolando Ravnastua e facendosi depositare a Karasjok.

Il rifugio ci è stato segnalato dal DNT come custodito ma al nostro arrivo sembra abbandonato. Dopo lunghe ricerche scopriamo che unica abitante del circondario è una lappone senza età, con lo sguardo allucinato e che non parla inglese.

A gesti, quando finalmente si sarà tranquillizzata sul nostro conto, ci porterà a singhiozzo coperte e viveri che cucineremo con grande allegria. Ma non ci farà telefonare per confermare – così come previsto dal DNT – il riverboat dell'indomani da Assebakte – perché farà un segno negativo con il capo ai nostri segni di dover telefonare.

Ci svegliamo verso le tre e dai vetri della finestra entra la luce del sole che avvolge tutto in una atmosfera di incanto. Nell'azzurro vivissimo del cielo si delinea il rosa di una casetta/deposito in una luminosità particolare quasi irreali.

Abbiamo perso la nozione del tempo: le tre della notte o del giorno?

**6.6:** Da Ravnastua, avvolto il viso nei nostri veli, partiamo alle 8 prendendo una carrareccia segnalata T, piena di acquitrini e zanzare; passiamo per la località Roussavarre (m 370), attraversiamo un altopiano coperto di muschi e di eriche, intervallato di laghi e poi scendiamo attraverso una zona coperta prima di betulle e poi di conifere ad Assebakte dove aspetteremo inutilmente il riverboat sino alle 15, godendoci il tranquillo scorrere del fiume Karasjoka mentre M. Teresa rischia di essere beccata da un gabbiano.

Quando dopo le 15 ci rendiamo conto che il battello non verrà perché non confermato dalla nostra telefonata, chiederemo un passaggio ed in camper arriviamo a Karasjok dai nostri amici.

Dislivello: m 400

Ore: 5

**26.6:** Karasjok, meta finale del nostro trek, è una tranquilla e linda cittadina lappone sul fiume Karasjoka con un interessante museo «La De Samiske Samlinger», dedicato alla civiltà lappone, che visitiamo.

Alle 12,40 prendiamo il bus per Kirkenes percorrendo la E6 che costeggia i fiumi Karasjoka e Tanacev (che segna il confine con la Finlandia) e per un tratto il Varangerfjorden attraverso dolci colline coperte di licheni e montagne di modesto livello ma aspre e nere, chiaramente di origine vulcanica.

Arriviamo alle 18 a Kirkenes, una cittadina di 500 abitanti, accogliente con le sue case decore, variamente colorate, lo scarso traffico, lo stridio dei gabbiani che nidificano sui tetti.

Al centro domina lo stabilimento della società mineraria. A.S. Sjdvaranger, un mostro che non deturpa il paesaggio, non inquina. Vi sono all'interno visite guidate ma noi con quell'imbroglio che c'è tra il giorno e la notte, ce la prendiamo comoda e non faremo in tempo per l'orario di visita anche se sarà l'occasione per parlare del disastro di Chernobil e della conseguente catastrofe ecologica che ha coinvolto la Lapponia.

*Navigazione fiordi: 27.6/3.7.89*

Tra il trek in Finmark e quello che ci attende il tre luglio farà da trait-de-union la crociera sui fiordi.

Ci imbarchiamo il 27.6 sulla nave Polarlys della TFDS di Tromso e partiamo per la Hurtgrutten, uno dei viaggi più reclamizzati del mondo seguendo la rotta del nord a sud della Norvegia per sbarcare il 3.7 a Bergen. La nave passerà in fiordi desolati, tra nere e torve muraglie, scoscese scogliere, coste precipiti e grigie, montagne spoglie ed aspre su cui si appoggiano isolati alberi e cespugli, neve e ghiaccio sulle cime; navigherà in canali dolcissimi costeggiando isole e baie riparate dalla violenza dell'oceano, indimenticabile lo spettacolo del Trollfjord, incredibile canale tra precipiti pareti di roccia nera e del bellissimo lago di Trollfjordvatn in cui si rispecchiano le vette innevate dello Higravtstinden e del Trolltindan; passiamo accanto a pendii ricoperti di alberi verdeggianti, il tutto immerso nelle più svariate tonalità di blu proveniente dal mare su cui si riflette il cielo, la costa, le montagne innevate e sempre il volo dei gabbiani nella luminosità polare che riempie di luce anche le nubi.

*Trek Aurland: 3/7.7.89*

**3.7:** Ci spostiamo in treno da Bergen a Mjrdal e da Mjrdal a Flam, seguendo un percorso pittoresco, incassato tra montagne ricche di cascate, attraversando tunnel, costeggiando laghi di una trasparenza indimenticabile.

Da Flam, frequentata località di villeggiatura, tra alte montagne, in fondo all'Aurlandsfjord (braccio meridionale del Sognefjord), quota mare, mentre tre dei nostri si trasferiscono ad Aurland in bus, gli altri 5 se ne andranno a piedi per la strada provinciale delimitata da pietre miliari costituite da grosse lastre di ardesia, costeggiando l'Aurlandsfjord, ammirandone gli scorci panoramici e mangiando fragole: mai trovate tante! coprendo in breve tempo i 7 Km sino ad Aurland – quota 100 – per pernottare tutti allo chalet rifugio Fjodstue.

**4.7:** Alle 9 ci spostiamo in bus da Aurland a Ojgarden (m 130) prendendo il sentiero T del DNT, alla sinistra orografica del fiume Aurlandsdalen. Il percorso è incassato come un canjon in un profondo vallone tra alte montagne innevate, percorse da cascate e cascatelle che ci consentono continuamente di dissetarci e rinfrescarci, seguendo il corso del fiume con le sue rapide e le sue anse tranquille ed infine costeggiando tre pittoreschi laghi, il Vetlant (m 762), il Nesbov (m 807), il Vijane (m 813). Stanchi ma soddisfatti pernottiamo al rif. Ostebo Turistjtta (m 830).

Dislivello complessivo: m 885, da m 130 a m 830

Tempo di cammino: ore 13

**5.7:** Da Ostebo, con tempo minaccioso che poi però migliorerà, imbocchiamo un sentiero alpestre, prima a sinistra e poi a destra del fiume, al di sopra della strada carrozzabile continuamente intervallata da tunnel. Ammiriamo la bellezza del paesaggio che si riflette nel lago Steberdalen ed arriviamo a Stainbergdalen dove pernottiamo al rifugio Stainbergdalshtta (m 1070).

Dislivello: m 400, da 830 a 1200

Tempo di percorso: ore 7

**6.7:** Per la troppa neve che si sta sciogliendo e che ricopre il sentiero T, viene sconsigliata la tappa prevista ed il pernottamento al rif. Geiterjgghjtta (m 1550).

Lo raggiungeremo per una breve passeggiata da un'altra parte e ne valeva la pena! Percorriamo in bus 5 km di strada in direzione di Oslo; ci fermiamo al primo tunnel e seguendo il segnavia, attraverso il sentiero T coperto per buona parte di neve arriviamo al rif. Geiterjgghjtta dove sostiamo per la colazione.

Il percorso sia pur breve è esaltante; chiude in bellezza il nostro trek perché la zona che attraversiamo è la parte più spettacolare del nostro tragitto: il cielo è limpido ed il paesaggio innevato contrasta con le aspre e nere pareti delle montagne; i laghi sono ancora in parte ghiacciati; in alcuni punti grosse masse di neve si frantumano, altri massi galleggiano come iceberg.

Nella breve sosta al rif. Geiterjgghjtta abbiamo inoltre la possibilità di goderci la erudita compagnia del Prof. Vibe Muller archeologo della Università di Oslo che abbiamo conosciuto al rif. Steinbergdalshtta e che ci illustrerà la preistoria, gli antichi insediamenti umani, le incisioni runiche, la flora della Norvegia.

Al ritorno, mentre gli altri tornano per la strada carrozzabile, con A. Laura e Gianni, prendo un sentiero non segnato, in direzione del rif. Steinbergdalsjtta.

Gustiamo il salire attraverso collinette coperte di eriche, affondiamo nella profonda coltre di muschi, ci impantiamo negli acquitrini ma non desistiamo: solo l'ampio corso di un torrente, coperto in alcuni punti di grosse masse di neve instabile ci costringerà a scendere sulla carrozzabile per raggiungere il rif. Steindergdalshtta dove il Prof. Vibe Muller ci attende per una proiezione di diapositive sulla flora ed i reperti preistorici della Norvegia.

**7.7:** Siamo già spiritualmente sulla via del ritorno ma i tre irriducibili del giorno prima – sempre insaziabili – si arrampicheranno per il sentiero T alle spalle del rifugio per godere dall'alto la bellezza del paesaggio circondato da montagne innevate.

È possibile che siamo già sulla via del ritorno? Le montagne si aprono davanti nell'orizzonte sempre più vasto; ci spingono ad andare avanti; ancora un'altra; suavia ancora un po'! finché Gianni saggiamente ci obbligherà alla discesa per non perdere il pullman per Oslo.

Il percorso in corriera – Km 340 – si svolge per la prima parte sulla E6 che è l'asse stradale di maggior traffico e che collega la capitale con Kirkenes. Costeggiamo il lago gelato (m 1160) del giorno prima; passiamo per un lungo tunnel; arriviamo al bellissimo lago Mjosa, ammiriamo il paesaggio di dolci colline coperto di betulle e conifere, disseminate di chalet modesti ma sempre decorosi e di case di un certo livello; attraversiamo villaggi ridenti che si affacciano sul corso di fiumi, contornati da campi di fieno appena arrotolato.

Ci innestiamo poi sulla E68 in un paesaggio caratterizzato da rigogliosa vegetazione e poi sulla E18 che attraversa estese coltivazioni di avena e di orzo ed infine attraverso la Drammessaveren entriamo in Oslo accolti festosamente dai porticcioli turistici dell'Orlofjord, punteggiato di barche da pesca e da diporto.

L'incontro con la capitale è negativo. È venerdì sera ed il centro è affollato di giovani oziosi e un po' sbronzi.

Ma la mattina dopo, sparita la folla del weekend, Oslo ci offre i suoi tesori: la Galleria Nazionale, il Museo di Munch, il Norsk Folkmuseum, il Vichingskipene ed il Kon-tiki museum.

**8.7:** Alle 7 siamo all'aeroporto Oslo Fornebu per il ritorno con l'aereo di linea SAS SK 453 via Copenaghen.

Sono rattristata. Mi dispiace lasciare questo paese e man mano che l'aereo si allontana mi sopraffà la nostalgia come una musica impetuosa di Grieg: c'è l'adagio ma non troppo della Lapponia; l'andante cantabile con voci possenti e musica gioiosa dei fiordi; l'allegro con brio ed il prestissimo del paesaggio incantato dell'Aurland; l'orchestra è fatta dall'armonia di tutti noi; il direttore d'orchestra, bravissimo, Pino ed, ahimé, in finale, la marcia funebre: siamo irrimediabilmente a Roma.

**Lia Esposito**

4 prima schiarita sferriamo l'attacco alla cima (Sydtoppen, vetta S), costituita da una grossa piramide di ghiaccio che si eleva alquanto ripidamente dal pianoro sommitale: la salita è impegnativa, con pendenze sui 50°, ed espostissima, poiché saliamo sulla cretina di neve ghiacciata laterale. Vento fortissimo e nevischio ci attendono in vetta, ma intuiamo paesaggi grandiosi: immensi ghiacciai, nunatek e creste affilate, pareti interminabili (anche 1000 m), solcate da strette cascate che si perdono nell'abisso.

Poiché durante il ritorno ci fermiamo a campionare la flora (Maria O. è biologa), giungiamo al rifugio verso le 24, nella tiepida e chiara luce del «midnattsol»: ci accolgono i miei compagni di viaggio Ciro, Stefano e Francesco, e, corrotto da una zuppa di lamponi e da un pezzo di carne di renna, aiuto Maria a classificare i suoi fiori fino a tarda notte. Adesso ci aspettano i fiordi e i ghiacciai norvegesi: ma questa è un'altra storia.

**Luigi Ferrante**

# **REGGIO SPORT**

---

---

---

---

**Via S. Brigida, 51 - 1° piano - Napoli - Tel. 313605**

**Tutto per la montagna, lo sci ed il tennis  
Facilitazioni ai soci del C.A.I. e degli Sci Club**

## FESTA DELLA MONTAGNA 29-10-1989



Foto di R. Zamboni

Domenica 29 ottobre sul monte Acero, in provincia di Caserta, si è svolta la festa della montagna.

Con mia zia e con la mia cagnolina, insieme con tante altre persone, abbiamo preso l'autobus per arrivare nel paese da dove si doveva imboccare il sentiero.

Giunti a destinazione siamo stati accolti in piazza dal Sindaco, che ha fatto un lungo discorso; c'era moltissima gente, quasi trecento persone. Sotto il sole caldo abbiamo cominciato ad incamminarci; il sentiero era stretto ed io mi ero stufata di andare lentamente, perciò con mia zia e Cina (la mia cagnetta), abbiamo preso un'altra via, più ripida e difficile.

Vicino alla vetta ero stanca ed ho cominciato a lamentarmi e mia zia mi incoraggiava dicendo: «la vetta è vicina, coraggio!»

Su in cima offrivano vino ed io ne ho bevuto un sorso; era abbastanza buono. Poco dopo è stata celebrata la SS. Messa ed io ho fatto la Comunione; che emozione! era la prima volta che mi facevo la Comunione in montagna.

Dopo un'oretta siamo scesi e... e che freddo che faceva, ho messo subito la giacca a vento.

Tornando a Napoli abbiamo cantato, riso e scherzato, era buio, ero stanca, ma felice di aver trascorso una così bella giornata.

**Lucrezia Cascini**  
(10 anni)

## VISITA AL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

La visita al Parco Nazionale, il primo in Italia, ho voluto cominciarla da Valnontey, in Val di Cogne, ove ha sede «Paradisìa» una stazione botanica che accoglie ogni esemplare di flora alpina (dai licheni alle piante di alto fusto). È un giardino di notevole bellezza, nonché di grande interesse scientifico.

Il mattino seguente inizia il trek, che mi porterà a girovagare per il Parco, lungo i sentieri dell'Alta Via n. 4.

L'Alta Via n. 4, che si snoda da Nord-Est a Sud-Ovest del Gran Paradiso (m 4061),

compie nel Parco un lungo giro, mantenendosi tra i 2500 ed i 3300 metri, e toccando i rifugi V. Sella (m 2584), F. Chabod (m 2750), Vittorio Emanuele (m 2732).

A Levionaz d'en Haut (m 2648), tra il rifugio V. Sella e lo Chabod, ho bivaccato in una baita deserta, ma confortato dai molti stambecchi che, sul prato antistante, mi hanno fatto compagnia fino ad oltre il tramonto.

Ed in questo tratto intermedio ho incontrato una breve, ma impegnativa salita, attrezzata con catene fisse, che porta sulla Punta Money (m 3273).

In pratica, l'Alta Via n. 4 consente di ammirare il Gran Paradiso, girandogli intorno quasi completamente, costeggiando, sul fianco occidentale, il ghiacciaio del Gran Neyron, dell'Herbetet (m 3778) e del Montandaynè (m 3833), nonché quelli del Piccolo (m 3923) e del Gran Paradiso (m 4061).

La segnaletica, sul versante valdostano, è realizzata ottimamente e solo talvolta ho avuto qualche lieve perplessità o esitazione. Il percorso è impegnativo e richiede una certa pratica di montagna. L'accoglienza nei rifugi è stata calorosa con i gestori sempre prodighi di consigli e di attenzioni.

Una pausa di un paio di giorni in campeggio a Villeneuve mi ha consentito di visitare i due interessantissimi musei di St. Pierre (di scienze naturali ed di archeologia), nonché, ad Aosta, la mostra dello scultore Arturo Martini (per me una grande scoperta) e del pittore contemporaneo Franco Angeli ed inoltre, a Castellammonte, la mostra della ceramica.

E poi ancora nel Parco, ma stavolta dal versante piemontese, delimitato dalla suggestiva Valle dell'Orco. Al Centro Visitatori, a Noasca (m 1058), l'accoglienza è squisita ed il programma serale di diapositive sul Parco è molto ben curato; altrettanto la conferenza sul folklore, qualche sera dopo.

L'escursione, in questa parte del Parco, inizia dalla grande diga del lago di Teleccio (m 1866) ed in meno di un'ora, per un sentierino ben tracciato, sono al Rifugio Pontese (m 2200).

Da qui al Bivacco G. Carpano (m 2865), situato proprio sotto il grande anfiteatro dominato dal Gran S. Pietro (m 3692). Occorrono circa due ore, per una via, segnata in modo abbastanza approssimativo, di grande impegno e di notevole bellezza paesaggistica. Il ritorno, in giornata, per la stessa via.

La meta del giorno successivo è il Colle dei Becchi della Tribolazione (m 2990), che raggiungo dopo circa tre ore di cammino su percorso misto (sentiero, roccia, pietraia, ghiacciaio). Posso così vedere, dall'alto del colle, anche il versante Sud-Est del Gran Paradiso, con ai piedi il grande ghiacciaio di Noaschetta.

Ancora al Rifugio Pontese, i saluti agli amici e poi il ritorno, con le immagini ancora vive negli occhi e, nel cuore, la serenità e la pace.

**Rino Del Guerra**

**SCHEDA TECNICA:**

Monte Nevoso m 3358 da Riva di Tures m 1595 (Alpi Aurine)

Tempi segnati:

Riva di Tures / Rif. Roma h 2.30

Rif. Roma / M. Nevoso h 4

Via normale F

Necessari piccozza e ramponi, utile un cordino con moschettone

Dislivello in salita m 1750

(Io sono arrivato solo sull'anti cima, m 3200 ca.)

**Ore 7.55:** Vado al rifugio a prendere il caffè, così avevo detto in albergo, ma nessuno ci aveva creduto, vedendomi andar via con lo zaino pieno di ferraglia sospetta.

**Ore 9.28:** Al rifugio tempo stupendo, visibilità ottima: un alpinista che scende giù a valle mi consiglia di tentare il Monte Nevoso. «È una cresta innevata» così mi indica, e mi rassicura «Altri sono partiti stamattina».

Dopo una scala a pioli e un ponte sospeso su un torrente in piena (lo confesso, sono passato con l'imbrago e i moschettoni sul cavo d'acciaio), si inizia a salire per il segnavia n° 1 che diventa rapida-

mente traccia di sentiero, poi detriti morenici e roccette segnate con ometti. Qui incontro due italiani velocissimi in pantaloni corti, zainetto e piccozza messa di traverso agli spallacci. «Ci vediamo in vetta» dicono vedendo il mio incedere singhiozzante.

Si va su fino ad una corda fissa mal sistemata (semifissa, avevano detto scherzando i due amici): è un salto di dieci metri, forse di meno, poi di nuovo roccette sempre più marce. Poi, ecco il ghiacciaio: la vedretta di Monte Nevoso con inclinazione forse fino a 50°. Qui incontro una famiglia tedesca con corde, ramponi, tute da arrampicata e una guida sudtirolese con clienti: è alto, barbuto, con scarponi di plastica gialli, salopette rossa, bastoncini da neve: mi guarda con occhi sbarrati; sarà il mio cappellino da mare ad impressionarlo o i miei scarponi di cuoio vecchi e sfondati. In più ho ancora l'imbrago addosso, che mi era servito ore prima per la corda fissa. Gli chiedo se è possibile scendere per la strada ferrata dall'altra parte della montagna «Perikolozo, molto perikolozo» mi risponde «fulmini, altre tre ore» e indica il cielo che si è completamente rannuvolato.

Calzo i ramponi, impugno la piccozza e via spedito, prima su ponti di neve, poi per il ghiacciaio seguendo le tracce di salita e raggiungo la cresta. Da qui in vetta è un lungo pendio innevato. Quasi di corsa sono alle ultime roccette.

**Ore 15:** Mi arrampico fino alla croce di legno: delusione, è una anticima, separata dalla cima principale da una selletta innevata.

È tardi, gli altri gruppi sono già scesi, il cielo è scuro e ho fame. Mangio un panino, poi

giù per le roccette giù per la cresta; e qui faccio l'errore: scendo sul ghiacciaio senza ramponi: un volo, un colpo di piccozza, vedo la becca che trancia la neve granulosa come la prua di un motoscafo; poi, dopo due metri la piccozza incontra neve più dura e ferma la scivolata; mi è andata bene: grazie, corso di escursionismo, grazie per i consigli. Scendo gradinando con calma fino alle rocce, poi giù per gli sfasciumi fino al rifugio. Un caffè, due chiacchiere con alpinisti romani, e via giù a valle. Rientro all'albergo alle 19.30.

43

**Luciano Tagliacozzo**

## **Banca Popolare di Novara**

*377 Sportelli e 97 Esattorie in Italia*

Filiale all'Estero in Lussemburgo.  
Uffici di Rappresentanza a Bruxelles,  
Caracas, Francoforte sul Meno, Londra,  
Madrid, New York, Parigi e Zurigo.  
Ufficio di Mandato a Mosca.

**ALL'AVANGUARDIA  
NEI PRODOTTI E SERVIZI  
BANCARI E PARABANCARI  
IN ITALIA E NEL MONDO**



**Banca Popolare di Novara**  **sicurezza e cortesia.**

## **COMMISSIONE REGIONALE CAMPANIA ALPINISMO GIOVANILE**

*Nel mese di agosto si è tenuto all'Alpe Veglia il corso per accompagnatori di Alpinismo Giovanile 1989. La sezione CAI di Napoli, anche in rappresentanza della commissione Alpinismo Giovanile Campania, vi ha inviato come candidato il socio Pino Lanza, e, con soddisfazione, comunica che questi ha brillantemente superato i relativi esami e ha conseguito il brevetto.*

### **PROGRAMMA**

La Comm. Reg. Campana comprende i gruppi sezionali giovanili di Napoli, Cava De' Tirreni e Salerno e si propone di coordinarne le attività.

L'attività promozionale è iniziata nel mese di maggio c.a. quasi contemporaneamente per tutte e tre le sezioni con una serie di incontri e proiezioni di diapositive riguardanti l'ambiente montano presso alcune scuole, che hanno suscitato un notevole interesse per le attività del CAI.

Attualmente la C.R.A.G. sta organizzando l'escursione di un gruppo di giovani di una scuola media di Palma Campania, mentre sono in lista di attesa altre 15 scuole tra medie e superiori.

Pertanto le attività in calendario, che prevedono incontri con i giovani nelle scuole e in sede (museo etno-preistorico) ed escursioni per il prossimo anno, saranno programmate, attenendosi al progetto educativo del 27/11/87, nel seguente modo: per la prima fascia d'età sono previste escursioni in partenza da tutte e tre le sedi per il Vesuvio data anche la rilevante importanza che ha la conoscenza diretta di questo gruppo.

La seconda fascia d'età avrà come meta il Gruppo dei Lattari. La terza fascia invece sarà indirizzata verso il massiccio degli Alburni. Sempre per la terza fascia d'età, saranno programmate anche escursioni nelle grotte di Castelcivita e Pertosa. Il grado di difficoltà in relazione ai vari aspetti dell'ambiente montano (ad esempio neve) progredirà con il relativo progredire da parte degli allievi delle capacità tecniche e dell'allenamento. La scelta delle mete di escursione non è comunque esclusiva né categorica ma è stata dettata da esigenze di ordine pratico.

Tra le iniziative in fase di attuazione vi sono i corsi di escursionismo di base delle sezioni di Cava De' Tirreni e di Napoli. Tra le altre attività promozionali parallele attuate vi è stata l'iniziativa, insieme con la sezione CAI di Napoli, di un corso di base di roccia che oltre ad un incremento di iscrizioni, ha creato un nuovo momento di aggregazione in sede.

*Per iniziativa della nostra socia dott.ssa Irena Pejskowa ha avuto luogo il giorno 1.10.89 un'escursione a Prati di Mezzo alla quale hanno preso parte operatori del settore tossicodipendenze della U.S.L. n. 45, tossicodipendenti e soci della sezione CAI di Napoli.*

*Il Responsabile del Settore Tossicodipendenze della U.S.L. 45 dott. Giovanni Ferraro ha inviato al dott. Piciocchi la seguente relazione sull'escursione del 1° ottobre e sui futuri programmi di incontri con la sezione.*

La riabilitazione e la risocializzazione sono tra gli aspetti più impegnativi in un progetto sperimentale come quello della U.S.L. 45 per i tossicodipendenti del proprio territorio. Creare una «rete sociale» che permetta a tanti giovani in difficoltà di sentirsi «meno diversi» e di ricevere un sostegno non più teorico ed ideologico ma concreto è una impresa che gli operatori del Settore Tossicodipendenze stanno tentando da due anni.

L'impresa è difficile in quanto molto spesso il tossicodipendente è vissuto come un soggetto estremamente pericoloso, l'avvento dell'AIDS e l'inserimento dei tossicodipendenti nelle categorie maggiormente a rischio ha ulteriormente rinforzato la paura della gente e si è creata «una maggiore distanza e diversità» tra il tossicodipendente e la gente comune.

L'opportunità creata dal Club Alpino, sezione napoletana, grazie alla sensibilità e allo spirito di iniziativa della dott.ssa Pejskowa, di organizzare insieme agli operatori del Settore Tossicodipendenze, per il giorno 1 ottobre c.a. una giornata a Prati di Mezzo, nel Parco Nazionale degli Abruzzi, era tra quelle da cogliere al volo in quanto foriera di ulteriori sviluppi.

La giornata domenicale è cominciata «da buoni alpini» all'alba per cui, in perfetto orario, ed in una splendida cornice di sole, siamo partiti con un pullman immettendoci sulla Napoli-Roma e senza renderci conto del tipo di giornata che era stata organizzata. Pur con qualche difficoltà, infatti ci siamo quasi incastrati con il pullman tra le casette di uno splendido paesino, siamo giunti in un enorme spiazzale a Prati di Mezzo. La grossa sorpresa è consistita nello scoprire che, lungi dal trascorrere una riposante e tranquilla scampagnata, si preparava quella che noi pensavamo fosse una massacrante passeggiata in montagna. Dalla sorpresa allo scoramento e allo sconforto il passo è stato breve per cui quasi a malincuore ci siamo messi in cammino per una meta che ci auguravamo fosse quanto più vicina possibile. Dopo quasi due ore di marcia siamo giunti tutti!!! alla meta prefissata riuscendo perfino a conservare il fiato per raccontare barzellette e per scambiarsi curiosità e conoscenze reciproche. Una colazione frugale ed allegra e tutti a rimetterci in marcia per scoprire che, almeno per un giorno, non c'erano differenze tra soci del Club Alpino, operatori del Settore Tossicodipendenze e tossicodipendenti tutti accomunati in una gran voglia di trascorrere una piacevole giornata.

Giorni fa, nel parlare con il Presidente del Club Alpino, dott. Alfonso Piciocchi, si è messo l'accento sulla possibilità, anzi necessità, di creare un programma per dare una continuità a tale iniziativa e per evitare «illusorie realtà» che avrebbero solo un effetto boomerang a breve distanza di tempo. Per il 1990 è in allestimento con il Club Alpino un programma che pubblicheremo adeguatamente.

**Dott. Giovanni Ferraro**  
*Responsabile Settore  
Tossicodipendenze*

**GIUSEPPE FABIANI**

Dott. Giuseppe Fabiani, nato a Napoli il 24-10-1915.

Stimato ed apprezzato dirigente d'azienda, è stato per lunghi anni Direttore dell'Unione degli Industriali della Provincia di Napoli, nonché dell'ANICAV, associazione di categoria degli Industriali Conservieri. Ha inoltre ricoperto incarichi di prestigio presso la Confindustria.

Amante da sempre della montagna, le ha dedicato con passione il pochissimo tempo libero lasciatiogli dal lavoro.

Colpito da ictus cerebrale nel dicembre 1976, non ebbe più la possibilità di coltivare attivamente la sua grande passione.

È deceduto il 20-8-1989.

G. F.

**JERZY KUKUCZKA**

Jerzy Kukuczka, lo scalatore polacco di 41 anni, caduto sul Lhotse Himal (8516 m), nel settembre '87 aveva scalato il suo quattordicesimo ottomila. Il suo stile è stato quello di cercare vie nuove di salita o di affrontare la montagna nella stagione invernale.

Il suo primo ottomila è stato il Lhotse nel 1979; nel maggio '80 sull'Everest ha aperto una nuova via insieme a Czok. Nell'81 ha aperto una nuova via solitaria sul Makalu, nell'82 è salito sul Broad Peak e nell'83 su due dei Gasherbrum, sempre per vie nuove, nell'83 Ha effettuato la prima traversata integrale nel Broad Peak: due volte in vetta ad un ottomila. Nell'85 è salito in invernale sul Dhaulagiri e sul Cho Oyu e sul Nanga Parbat per lo spigolo est; nell'86 è salito in invernale al Kanchenjunga ed ha aperto due vie nuove sulla parete sud del K2 e sulla cresta est del Manaslu. Nel febbraio '87 è salito sull'Annapurna con Artur Hajzer.

Come si rivela da un'intervista rilasciata a «La rivista del Club Alpino Italiano», Kukuczka era una persona semplice che divideva la sua vita fra l'amore per la famiglia e l'amore per la montagna. Era un elettrotecnico e, non potendo godere di sponsorizzazioni, si autofinanziava le spedizioni con lavori extra, quali la pulizia e pittura ciminiera e aggiustando installazioni o ponteggi elevati.

La sua vita, fra una spedizione e l'altra, era una vita normale, senza diete o allenamenti particolari e senza rinuncie. Quest'ultime erano limitate ai momenti vissuti in quota. Raccontava che, ai campi base, quando per gli altri iniziano le difficoltà, per lui avevano termine.

La sua ammirazione andava ad alpinisti quali Bonatti, Cassin, Rebuffat e Buhl e, come quest'ultimo, è rimasto in Himalaya.

Quando scompare qualcuno come Kukuczka, se ne vanno un po' dei nostri sogni, un po' delle nostre illusioni. Quella parte di noi, che resta un po' bambina, trasferisce su queste persone un po' speciali i suoi desideri in modo da vederli quasi realizzati e immagina e sogna e partecipa alle loro grandi imprese con la mente e con il cuore. Essi rendono possibile L'impossibile.

Non li abbiamo mai conosciuti, ma fanno un po' parte della nostra vita. E continueranno a farne parte nella leggenda.

E. C.

**ARGENTINO SCARAMELLA**

Sono decenni e decenni che identificavamo la grotta di Castelcivita con Argentino. È stato un sincero amico di noi speleologi. In tutti i momenti lieti e tristi ci è stato sempre vicino. Attendeva di notte la nostra uscita dalle grotte, con il fuoco acceso per farci riscaldare e ristorante con un suo buon bicchiere di vino. Non era un misantropo: era soltanto un uomo che chiedeva disperatamente amicizia, affetto e stima in un mondo decisamente opaco.

Non sentiremo la sua mancanza perché sarà sempre con noi come quando ci accompagnava sui pianori degli Alburni, e per le grotte del Cilento. Per il momento siamo certi che ci aspetta ancora seduto sul sedile di legno, davanti alla sua casa, sempre aperta a coloro che lo stimavano come uomo, là dove lo ha trovato morente il nipote.

Arrivederci a presto, Argentino! Gli speleologi napoletani e cecoslovacchi ti salutano!

A. P.

a cura di R. De Miranda

## Periodici

- 1) C.A.I. Sez. di Biella - Brich e bòcc - Marzo 1989
- 2) C.A.I. Sez. di Bologna - Bologna in quota - Febbraio-Marzo 1989
- 3) C.A.I. Sez. di Cremona - Il Nuovo Rododendro - 1989/1
- 4) C.A.I. Sez. di Edolo - L'Avolio - Numero unico - 1989
- 5) C.A.I. Sez. di Fabriano - Monte Maggio - Maggio-Giugno 1989
- 6) C.A.I. Sez. di Gorizia - Alpinismo Goriziano - Marzo-Aprile 1989
- 7) C.A.I. Sez. di Ivrea - Alpinismo Canavesano - Maggio-Agosto 1989
- 8) C.A.I. Sez. di Monviso-Saluzzo - Notiziario - Giugno 1989
- 9) C.A.I. Sez. di Palermo - Montagna di Sicilia - Gennaio-Febbraio 1989
- 10) C.A.I. Sez. di Roma - L'Appennino - Maggio 1989
- 11) C.A.I. Sez. di Sora - Il Nibbio - 2/1989
- 12) C.A.I. Sez. di Varese - Annuario 1989
- 13) C.A.I. Sez. di Varese - Notiziario Sezionale - Agosto-Settembre 1989

## Accessioni alla Biblioteca

- 1) C.A.I. Sede Centrale - Alpinismo - Bollettino n° 88
- 2) C.A.I. Sede Centrale - Il Bollettino n° 89
- 3) Parisi Bruno - Aspetti naturali caratteristici delle montagne lombarde

## Carte

- 1) Trekking route map of Jamma and Kashmir - Sheet n° 1
- 2) Trekking route map of Jamma and Kashmir - Sheet n° 2 - dono di Emanuela Cascini

---

---

**PROPRIETARIO:** Sezione CAI Napoli

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Alfonso Piciocchi

**COMITATO DI REDAZIONE:** Direttore: Alfonso Piciocchi. Membri: De Cindio Angelo, de Vicariis Carlo, Di Gironimo Vincenzo, Esposito Lia, Giulivo Italo, Morrica Manlio, Nardella Aurelio, Pezzucchi Gildo, Sautto Renato, Zezza Vincenzo.

**COMITATO SCIENTIFICO:** Lodovico Brancaccio, Domenico Capolongo, Pietro Celico, Vincenzo Lavalva, Italo Sgrosso, Maria Zei Moncharmont.

**STAMPA:** Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

**REDAZIONE:** p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

**AMMINISTRAZIONE:** Castel Dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli - Casella Postale 148 - 80100 Napoli

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV - pubblicità inferiore al 70%

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18.5.1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti. È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 2 aprile 1990

ISSN 0393-7011



Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana e a L'Eco della Stampa

---

---

## ALPINISMO EXTRA-EUROPEO

### UNA MINISPEDIZIONE NAPOLETANA NELLA «CORDILLERA BLANCA»

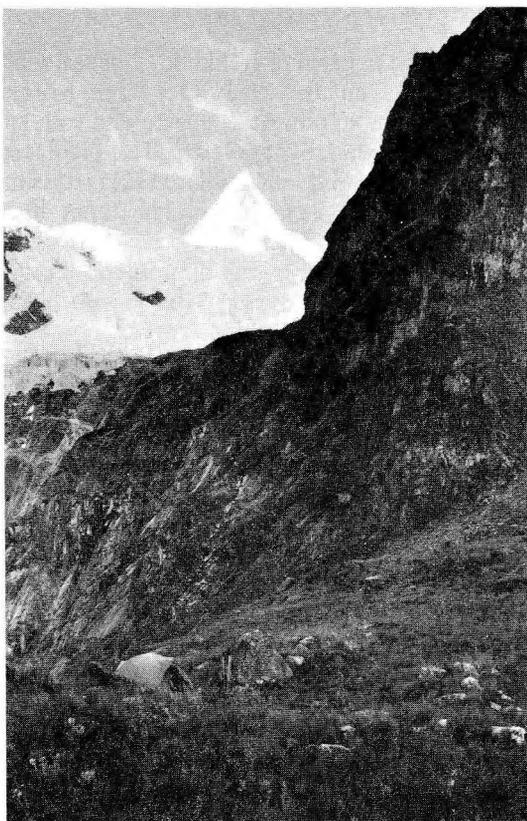
#### La Cordillera Blanca

La Cordillera Blanca peruviana costituisce una delle più compatte strutture montuose del Sud America e una delle più spettacolari ed affascinanti. Nel raggio di cento chilometri si elevano oltre i seimila metri più di trenta vette con i loro affilati picchi ghiacciati; il clima tropicale ne agevola l'accesso. Dal punto di vista alpinistico essa è la più interessante regione del Perù e quella che, con le sue fantastiche cime, ha richiamato nel paese numerose spedizioni.

#### L'Amico

Fatte le debite, lunghe telefonate ai probabili compagni di avventura, telefonate essenziali per preparare un viaggio che è anche una piccola spedizione alpinistica scopro, ancora una volta, che l'unico a rispondere al mio appello è l'inseparabile, fraterno amico Aldo Pireneo.

Aldo ha più o meno i miei stessi obiettivi, le stesse capacità, le stesse esperienze, la stessa sensibilità. Questo fa sì che anche due inveterati individualisti riescano ad andare d'accordo. Perché una spedizione riesca tecnicamente, è importante trovarsi di fronte ad un compagno preparato, a un vero alpinista, che sa quando è ora di rinunciare e quando è ora di attaccare. Direi che la buona riuscita della nostra minispedizione va ricercata proprio nella nostra maturità.



Campo base Alpmayo

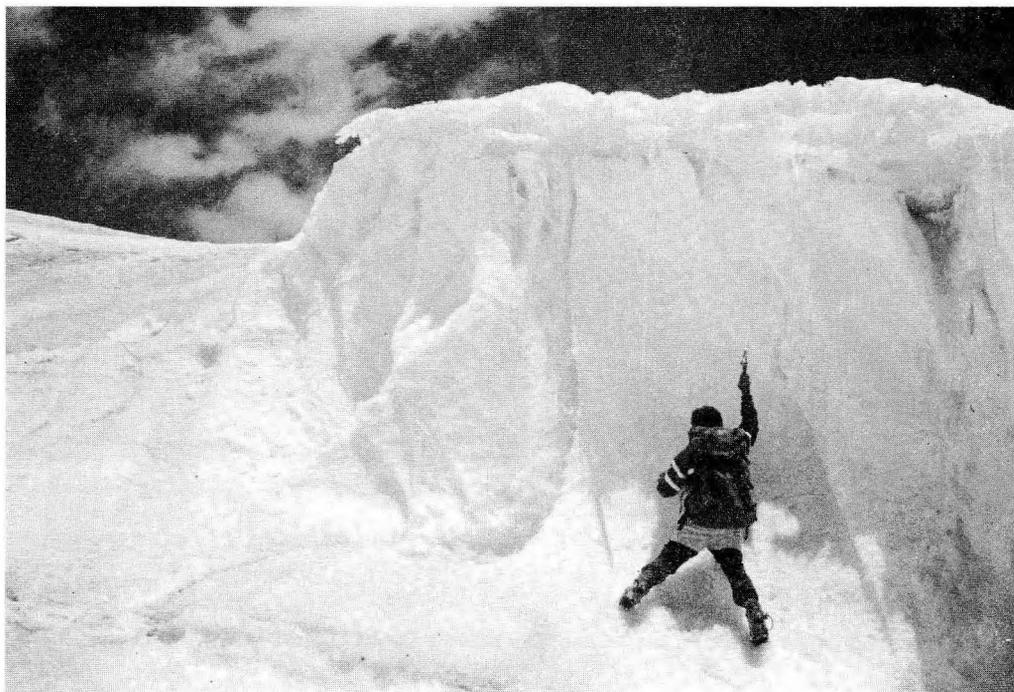
#### La Fortuna

Quando si viaggia non si può fare affidamento sul caso e sulla fortuna, ma non ha nemmeno senso prevedere tutto. È anche bello lasciarsi andare all'avventura, all'incontro imprevisto. Per noi, l'unico dato certo è che siamo in possesso del biglietto aereo Roma-Lima-Roma e di un po' di dollari. Come puntuale, l'incontro imprevisto si verifica alla Casa De Guías de Montaña di Huaraz, una pittoresca cittadina ai piedi della Cordillera Blanca, si tratta di un giovane andinista Maximo Honostroza e di suo padre Homberto, di professione portatore. Ad una nostra specifica richiesta di averli con noi come guida e portatore, essi subito si mostrano ben disposti ad accompagnarci. Saranno loro due, profondi conoscitori di queste montagne, ad interessarsi di tutta la parte logistica: le bestie da soma, alimenti,

- 6 attrezzatura da campo, ecc.. Saremo assieme per 20 giorni. Percorreremo le valli di Taullipampa, di Santa Cruz, dell'Alpamayo, di Carpa, supereremo quattro passi di cinquemila metri (Portachuelo di Ilanganuco, Punta Union, Los Cedros, Punta dell'Orso) cammineremo per complessivi trecento chilometri e scaleremo due seimila, tutto in un ambiente maestoso e intatto. In poco tempo nascono delle belle amicizie che ci permettono di penetrare un po' nell'anima di un paese.

## Il Trekking

Quando si parla di trekking, si pensa subito al Nepal e all'Himalaya, ma qui nel Nord Perù, è tutta un'altra cosa. Qui l'impressione di isolamento, come nelle altre cordillere andine, risulta amplificata. Queste alte valli sono rimaste fuori dal tempo: ogni cosa ha un sapore di arcano e di grandioso, gli altipiani stepposi, i laghi dagli indefinibili colori situati ad oltre 4500 metri di quota, i ghiacciai bianchissimi, le placconate di solido granito, la mancanza assoluta di rifugi, i percorsi lunghi (tappe mediamente di 35-40 chilometri con dislivelli di 1000-1500 m). Tutto questo fa sì che la Cordillera Blanca difficilmente possa essere meta di gruppi organizzati di grandi dimensioni, e questa situazione penso durerà ancora per molto tempo. Il fascino di questo Trek risiede proprio in questo: è il fascino del remoto, dello sconosciuto, dell'esplorazione.



Sul ghiacciaio del Pastoruri

## I Quechua

L'incontro con la gente Quechua è una delle grandi esperienze che offre questo trekking. Grazie alla lingua spagnola è piuttosto facile comunicare con questi indios intelligenti, capirsi. La grossa differenza fra questa gente ed altre popolazioni andine sopravvissute allo sterminio dei conquistadores, è che i Quechua sono riusciti a mantenere pressoché intatti i loro costumi. Essi hanno capito che l'unico modo per sopravvivere è tentare di rendersi autonomi sia culturalmente che economicamente.

Per questo hanno, in pratica, cacciato dal loro territorio i missionari che tentavano di evangelizzarli, per lo stesso motivo tendono a vivere dei prodotti della terra. Anche se è difficile, in poco tempo, entrare in confidenza con i Quechua, l'impressione che se ne riporta è di gente forte, fiera, dal carattere duro, diffidente (e come non capirli!) ricca spiritualmente ed onesta. E la coca, di cui fanno abbondante uso, non sembra minare la loro energia mentale e fisica, ma si inserisce da sempre in modo armonico nei loro costumi.

### **La Vetta**

Il mito della vetta è sempre vivo. Abbiamo sempre tanta voglia di arrivare lassù, in cima, a qualsiasi costo! La giustificazione è che lassù, sulla «cumbre» che per i Quechua è sacra ed accessibile solo al condor, si gode una vista unica e irripetibile: la Cordillera Blanca in tutta la sua imponenza e, a 100 chilometri di distanza, l'immensa distesa dell'Oceano Pacifico.

Effettuata la lunga, ma agevole salita al Nevado Pastoruri, 5500 m, proseguiamo per cinque lunghi giorni verso il campo base del lontano, solitario e quasi inesplorato Nevado Huarapasca (la nostra sarà la terza salita in assoluto dalla sua prima conquista da parte dei due cileni Morales e Pachenco nel 1966). L'altitudine e il freddo delle lunghe notti in tenda ad oltre 5000 metri saranno un po' i nostri nemici. Piccoli uomini, proseguiamo con determinazione lungo gli spalti di granito molto inclinati che conducono al campo base, che piazziamo ai bordi di un laghetto verde smeraldo in cui si specchia una seraccata che sembra dover precipitare da un momento all'altro. Il tempo è incerto, ma il timore che possa cambiare (siamo alla fine di settembre alle porte della lunga stagione pluviale) è elevato.

La salita al Nevado Huarapasca si presenta abbastanza impegnativa ma, nel contempo, divertente: prima si snoda su terreno misto, poi su un grandioso ghiacciaio costellato di crepacci ed enormi seracchi ed infine un'impennata di circa quattrocento metri, quasi in verticale, immette all'affilata, aerea cresta sommitale.

Sui 6000 m della CUMBRE ci saluta il volo di un condor solitario. La gioia è grande.

Anche se può sembrare un po' retorico dare un senso all'avventura in funzione della «conquista» della vetta, non penso sia giusto minimizzare il significato di quegli attimi vissuti lassù.

**Onofrio Di Gennaro**

Napoli, Ottobre 1989

## **ESPLORAZIONE DELLE GROTTA MARINE TRA PUNTA CAMPANELLA E POSITANO**

Nel luglio 1988, approfittando del fatto di aver scelto Nerano (per la precisione Marina di Cantone) come luogo di villeggiatura, mi sono dedicato all'esplorazione delle numerose cavità presenti in quella zona. L'esito delle mie fatiche, a parte qualche legittimo mugugno di mia moglie, è stato positivo; per cui vale la pena di tramandarlo ai posteri mettendo qui un po' di nero su bianco.

### **Inquadramento Geomorfologico**

La Penisola Sorrentina, sia dal punto di vista geologico, che da quello morfologico, si presenta molto varia.

La maggior parte di questa zona, infatti, è occupata dai sedimenti calcareo-dolomitici, prevalentemente mesozoici, che formano l'ossatura di quasi tutto l'Appennino centro-meridionale.

La successione stratigrafica di questi terreni è una delle più estese che affiorano nel suddetto Appennino. I terreni più antichi appartengono infatti almeno al Carnico, da cui, in continuità di sedimentazione o almeno senza lacune evidenti, si giunge al Cretaceo superiore. Questi terreni rappresentano il frutto di una sedimentazione carbonatica in ambiente di mare sottile senza apporti terrigeni e costituiscono le cosiddette «piattaforme carbonatiche» intraoceaniche, che lateralmente passano a terreni di mare più aperto. Le facies di transizione verso termini pelagici sul bordo tirrenico, sono evidenti nella Penisola Sorrentina (specie nei dintorni di Maiori) e sono rappresentate da facies di scogliera e di avanscogliera del Lias inferiore e medio.

Con notevole estensione, anche se in giacitura spesso disordinata, affiorano i terreni miocenici che inglobano materiale caotico costituito da pezzame di varia natura, che può essere datato dal Cretaceo all'Oligocene. Sono anche rappresentati terreni pliocenici e del quaternario marino e continentale.

Di notevole importanza sono i terreni vulcanici del Somma-Vesuvio. Il materiale piroclastico di origine vesuviana si trova, con spessori variabili, a ricoprire estensioni molto ampie, anche in zone molto lontane, al di sopra dei rilievi calcarei.

Le formazioni geologiche più importanti della zona in esame, cioè del versante Sud della Penisola Sorrentina, sono le seguenti:

- Calcari dolomitici grigi del Cretaceo Inferiore
- Calcari magnesiaci del Cretaceo Superiore
- Calcari di scogliera, chiari o giallastri, del Cretaceo Superiore
- Arenarie, conglomerati e breccie calcaree dell'Oligocene Inferiore
- Scisti policromi argillosi con breccie poligeniche e calcaree dell'Oligocene Medio.

I Monti Lattari, che formano l'impalcatura della Penisola Sorrentina, hanno una morfologia varia ed accidentata, rappresentata quasi esclusivamente, come ho detto, da rocce dolomitiche e calcaree di età mesozoica, coperte nelle zone meno acclivi da depositi piroclastici. La costiera amalfitana, in particolare, è nota per i suoi monti alti e scoscesi (specie se visti dal mare) che formano un paesaggio degno delle zone più aspre delle Alpi. Tra i torrioni e i pinnacoli di roccia che si ergono sul mare, vi sono numerosi solchi vallivi scavati

dalle acque meteoriche, alcuni dei quali si sono ampliati a sufficienza da costituire dei piccoli fiordi con spiaggette sulla linea di battigia.

In questa zona, lungo tutta la costa, sono presenti molte cavità. La grande maggioranza di esse mostra chiaramente di aver avuto origine in ambiente aereo, a seguito di normali processi speleogenetici, quando il mare si trovava ad un livello più basso. Poi il livello marino si è alzato ed ora le grotte si trovano al livello dell'acqua o poco sopra, o anche sotto.

Le cavità da me esplorate nel corso di questa «campagna» sono qui di seguito illustrate, procedendo da Punta Campanella fino a Positano.

Il numero che individua ognuna di esse è quello con il quale figurano nel Catasto Grotte della Campania.

Per quanto riguarda le coordinate geografiche, la longitudine è riferita al meridiano di Roma-Monte Mario e perciò è: «Est M. Mario». La latitudine, invece, è ovviamente Nord.

**859 - Fessura 1<sup>a</sup> della Torre** Long.: 1°52'22,5" Lat.: 40°34'06"

Si tratta, come dice il nome, di una grossa fessura subverticale che attraversa da parte a parte l'estrema propaggine di Punta Campanella (guardando da entrambe le parti, si vede la luce dalla parte opposta). La fessura è larga da 1 a 2 m e alta circa 6 m. Si tratta ovviamente, di una diaclasi allargata dall'azione degli agenti atmosferici e del mare.

**1036 - Fessura 2<sup>a</sup> della Torre** Long.: 1°52'22,5" Lat.: 40°34'06"

Anche questa è una fessura subverticale che attraversa da parte a parte l'estremità di Punta Campanella. Misura m 1,5 – 2 di larghezza e m 3 – 5 di altezza. Anche questa è chiaramente una diaclasi allargata dall'azione degli agenti atmosferici e del mare.

**1037 - Grotticella 1<sup>a</sup> sotto il Faro** Long.: 1°52'23" Lat.: 40°34'08"

Piccola cavità di crollo, lavorata dall'erosione aerea e marina. È invasa dal mare e ha dimensioni di m 4 x 2 x 2.

**1038 - Grotticella 2<sup>a</sup> sotto il Faro** Long.: 1°52'23" Lat.: 40°34'08"

Piccola cavità di crollo lavorata dall'erosione aerea e marina. Ha dimensioni di m 5 x 2 x 1,50 e si trova ad un metro sopra il livello del mare.

**1039 - Grotticella 3<sup>a</sup> sotto il Faro** Long.: 1°52'23" Lat.: 40°34'08,2"

Piccola cavità di crollo lavorata dall'erosione aerea e marina. Ha dimensioni di m 4 x 2 x 2 e si trova ad un metro circa sopra il livello del mare.

**1040 - Grotta di Punta Campanella** Long.: 1°52'28" Lat.: 40°34'10"

È una cavità alta, ma di breve sviluppo, generata probabilmente dall'erosione marina. È invasa dal mare e potrebbe avere qualche ulteriore sviluppo subacqueo. Le sue dimensioni visibili (stimate) sono: sviluppo m 7, larghezza m 4, altezza m 10 all'ingresso. L'altezza della cavità decresce rapidamente, a gradini, verso la parte più interna.

**1042 - Grotta 1<sup>a</sup> di Ieranto** Long.: 1°53'04" Lat.: 40°34'34,5"

Si tratta di una piccola cavità generata probabilmente da fenomeni di crollo seguiti da erosione e modellamento da parte dell'azione marina. La grotta si trova nella parte più interna della Cala di Ieranto e si apre nel lato nord-ovest della baia. Ha uno sviluppo di m 5, una larghezza di m 4 ed un'altezza massima di m 3.

**1043 - Grotta del Presepe** Long.: 1°53'11" Lat.: 40°34'35"

È un cavernone di buone dimensioni, invaso parzialmente dal mare. Anche questa è chiaramente una cavità di erosione marina che misura 30 m di sviluppo per 15 m, ma 5 di essi sono occupati dal mare che invade la maggior parte della grotta; solo sulla destra entrando vi è una parte emersa, sulla quale la conformazione della roccia mostra dei disegni nei quali, con